

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

01/12/2009 Corriere della Sera - ROMA	5
«Tributi Italia sospesa dall'Albo? La battaglia non finisce qui»	
01/12/2009 Corriere della Sera - ROMA	7
E Pomezia esulta: «rientrano» 7 milioni	
01/12/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
Sospesa Tributi Italia I Comuni tornano a riscuotere Ici e Tarsu	
01/12/2009 Il Sole 24 Ore	9
Raddoppia la dote della manovra	
01/12/2009 Il Sole 24 Ore	10
In arrivo 1,1 miliardi da Trento e Bolzano	
01/12/2009 Il Sole 24 Ore	11
Controlli stretti sull'«in house»	
01/12/2009 Il Sole 24 Ore	13
Via il 27% delle poltrone locali	
01/12/2009 Il Sole 24 Ore	15
Esordio da 8 miliardi per la nuova Cassa	
01/12/2009 La Repubblica - Genova	18
Porti, la riforma non convince Comuni e compagnie chiedono più attenzione	
01/12/2009 La Repubblica - Nazionale	19
Scudo, un anno in più per i rimpatri difficili	
01/12/2009 La Stampa - NAZIONALE	20
"Tributi Italia" sospesa dall'albo delle società di riscossione	
01/12/2009 Il Messaggero - Nazionale	21
Assunzioni per la polizia, possibile cessione delle carceri	
01/12/2009 Il Giornale - Nazionale	23
I Comuni rischiano il crac: sono scomparse le tasse	
01/12/2009 Il Giornale - Nazionale	25
Arrivano sgravi per le banche Da Trento e Bolzano 1 miliardo	

01/12/2009 Il Resto del Carlino - Rimini	26
Comune in guerra contro gli evasori	
01/12/2009 Il Resto del Carlino - Bologna	27
Tributi Italia non può più incassare un euro per conto dei Comuni	
01/12/2009 Avvenire - Nazionale	28
Comune spendaccione? Sciolto il Consiglio	
01/12/2009 Finanza e Mercati	29
Le visure catastali si ritirano all'ufficio postale	
01/12/2009 Finanza e Mercati	30
IL VERO SCANDALO DEI DERIVATI	
01/12/2009 Il Manifesto - Nazionale	31
La «finanziaria» di Sbilanciamoci!	
01/12/2009 Il Foglio	33
FENOMENOLOGIA DEL CACICCO	
01/12/2009 ItaliaOggi	37
Assimpredil, fondo per case e box a riscatto	
01/12/2009 ItaliaOggi	38
Tarsu, pure la Sicilia batte cassa	
01/12/2009 ItaliaOggi	39
Sugli enti locali il governo fa da sé	
01/12/2009 L Unità - Firenze	40
Cosimi: «Solo un monte di discorsi sul federalismo» E Renzi attende l'Anci	
01/12/2009 L Unità - Nazionale	41
Comuni e governo, è rottura L'Anci: «Proteste clamorose»	
01/12/2009 La Nazione - Prato	42
«Quattro milioni sottratti ai nostri comuni»	
01/12/2009 MF	43
Vertice Acea-Gas de France sui patti	
01/12/2009 MF	44
Il Carnevale di Venezia si scopre povero	
01/12/2009 MF	45
TerniEnergia prepara la prima cedola	
01/12/2009 Corriere Mercantile	46
Consulto a Roma delle città portuali per discutere la riforma	

01/12/2009 Il Tirreno - Prato	47
Le casse sono sempre più vuote	
01/12/2009 L' Adige	48
Il federalismo taglia 550 milioni l'anno	
01/12/2009 La Padania	50
Finanziaria senza nuove tasse Fugatti: «Manovra da 8 miliardi»	
01/12/2009 La Padania	52
Lombardia, nessuna nuova tassa nel bilancio anti-crisi della Regione	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

35 articoli

Lo scandalo Le reazioni nei comuni più colpiti: la società deve essere cancellata

«Tributi Italia sospesa dall'Albo? La battaglia non finisce qui»

Aprilia: ora denunce penali. Nettuno: risarcimenti subito Applausi I sindaci D'Alessio e Chiavetta hanno dato l'annuncio ai rispettivi consigli comunali, tra applausi scroscianti
Fabrizio Peronaci

La notizia, sia ad Aprilia sia a Nettuno, è arrivata mentre erano in corso i rispettivi consigli comunali. «Da Roma ci dicono che il ministero ha sospeso Tributi Italia dall'Albo con divieto immediato d'incasso», hanno sussurrato ieri pomeriggio i portavoce ai primi cittadini che stavano presiedendo la seduta.

E loro due, i sindaci Domenico D'Alessio e Alessio Chiavetta, entrambi eletti alla guida dei rispettivi municipi anche sull'onda della rivolta popolare contro lo scandalo dell'Ici non riversata nelle casse comunali (20 milioni ad Aprilia, quasi 4 a Nettuno), stavolta hanno reagito con l'aplomb del vincitore. Poca enfasi, niente aggettivi. Il primo, D'Alessio, ha preso la parola per una «comunicazione estemporanea» e la sua voce è stata coperta dal battimani della giunta, di quasi tutti i consiglieri e dei numerosi cittadini di Aprilia che assistono regolarmente alle sedute. Il secondo, idem: identica scena. Quell'«applauso liberatorio - racconterò più tardi Chiavetta - conferma la bontà delle nostre scelte. D'altronde il caso è partito da qui, da Nettuno: senza la nostra denuncia non saremmo a questo punto. Ma la battaglia non è finita: dobbiamo recuperare, fino all'ultimo euro, i 4 milioni sottratti alla cittadinanza».

A sette mesi esatti dall'arresto per peculato del patron Giuseppe Saggese, ordinato dalla procura di Velletri ed eseguito dalle Fiamme gialle di Nettuno, l'affaire «riscossioni facili» è dunque a un passaggio decisivo. La commissione del ministero dell'Economia che ieri ha sospeso la società dall'Albo nazionale dei concessionari tornerà a riunirsi il 9 dicembre per un approfondimento. Ieri all'ordine del giorno del tavolo tecnico del ministro Tremonti c'era un provvedimento più drastico: la cancellazione, che si è poi deciso di attenuare in sospensione anche per consentire alle centinaia di comuni coinvolti in tutta Italia di riorganizzare gli uffici delle imposte per tornare alla gestione diretta. Non è quindi da escludere che, a norma dell'articolo 11 del decreto 289/2000, il definitivo «tratto di penna» su Tributi Italia arriverà la settimana prossima.

Ed è proprio su questo che, nei comuni coinvolti, cresce l'attesa. «Noi chiedevamo la cancellazione e quindi, in verità, siamo rimasti un po' perplessi - aggiunge il sindaco di Nettuno -. Se però, come pare, la sospensione è stata decisa anche per garantire i crediti e salvaguardare i lavoratori possiamo pazientare ancora. Ci interessa il risultato finale».

Sono le scadenze fiscali di questo periodo a carico dei cittadini-contribuenti (la Tarsu ieri, 30 novembre, l'Ici il 20 dicembre) a rendere di ancor più stretta attualità la questione. Il «divieto immediato di incasso» per Tributi Italia non cambia le cose a Nettuno, dove il rapporto era già stato estinto la scorsa primavera, ma ha invece effetti immediati ad Aprilia: «Nel prossimo consiglio comunale sospenderemo il contratto con A.Ser, la società mista in cui compare Tributi Italia, per 24 mesi, e fin da domani con appositi manifesti inviteremo i nostri concittadini a pagare direttamente in tesoreria», spiega l'assessore al Bilancio, Antonio Chiusolo. Finita qui? Non proprio: «Sia chiaro però - conclude l'assessore - che questo non ci fa rinunciare ad azioni ulteriori: denunceremo in sede penale gli amministratori di Tributi Italia che hanno dato vita a questa colossale truffa sulle spalle di un'intera città e, qualora non dovessero rispettare il divieto di incasso, chiederemo alla magistratura il sequestro dei conti correnti e dei loro uffici in via Salieri».

fperonaci@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA LA MAPPA I 15 comuni Ecco i municipi del Lazio che vantano crediti nei confronti di Tributi Italia. La classifica - per entità dell'ammanto - si apre con Pomezia (21,4 milioni di euro), Aprilia (20 milioni), Nettuno (3,2), Frosinone (566 mila euro) e Albano (242 mila). In questi ultimi due comuni la cifra è minore in quanto Tributi Italia riscuoteva solo imposte minori come Tosap e Tarsu, e non l'Ici. La lista prosegue con altre 10 amministrazioni, la maggiore delle quali è Civitavecchia. Poi troviamo Priverno e

Monte San Biagio (provincia di Latina), Soriano del Cimino e Bomarzo (Viterbo), Cervaro, Aquino, Esperia e Villa Santa Lucia (Frosinone) e Licenza (Roma).

Foto: Economia Il ministro Giulio Tremonti

Foto: L'arresto

Foto: L'articolo del «Corriere» del 5 maggio 2009 che dava notizia dell'arresto di Giuseppe Saggese. Poi le indagini sono andate avanti in tutta Italia, fino alla decisione di ieri

Corte dei Conti L'A.Ser condannata per l'ammacco fino al 2002

E Pomezia esulta: «rientrano» 7 milioni

Alessandro Fulloni

La stangata è pesantissima. Sette milioni e 611 mila euro, vale a dire la somma che la società mista pubblico-privata A.Ser dovrà restituire al comune di Pomezia. E' l'ennesimo rivolo dello scandalo «riscossioni facili» che ha svuotato le casse di decine di amministrazioni, soprattutto sul litorale laziale. Ma stavolta la Corte dei Conti, nella sentenza depositata in cancelleria il 19 novembre, non si è limitata alla condanna della A.Ser, rappresentata dall'amministratore delegato Massimo Ippoliti, ma accusa gli uffici finanziari del comune di Pomezia (per gli anni che vanno dal 2000 al 2002) di «significative e rilevanti inadempienze», con una contabilità tenuta con un «ingiustificato grado di approssimazione». In sostanza nessuno si è accorto che la A.Ser (azionista di minoranza della Tributi Italia presieduta dal «dominus» Saggese) per un quadriennio ha trattenuto indebitamente parte cospicua delle riscossioni di Tarsu e Ici, per il totale di 7 milioni e 611 mila euro che dovrà restituire. Una «svista» riguardo la quale la sezione giurisdizionale del Lazio presieduta da Mario Ristuccia ha chiesto alla procura di indagare ancora, individuando il «danno erariale conseguente alla condotta superficiale degli uffici comunali».

Ad avviare l'accertamento contabile è stata, nel febbraio 2008, la denuncia firmata dal dirigente dei Servizi finanziari del comune Giovanni Uguccione e dal sindaco Enrico De Fusco. L'esposto conteneva l'allarmato resoconto della sparizione di 8 milioni e 744 mila euro raccolti dal fisco cittadino. L'accordo con la A.Ser venne firmato nel 2000, dopo un giro di mazzette, appaltando alla società «la gestione delle entrate tributarie». Da subito il trasferimento del danaro alle casse comunali venne flagellato da «gravi ritardi», via via trasformati «in somme indebitamente trattenute» e infine «sottratte». Impossibile per il Comune il recupero diretto dei soldi, proibito da quelle clausole contrattuali replicate in tutta Italia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Primo cittadino Enrico De Fusco, sindaco di Pomezia, nel 2008 firmò l'esposto dal quale è partita l'inchiesta contabile

Il caso Bologna e Bergamo nell'elenco

Sospesa Tributi Italia I Comuni tornano a riscuotere Ici e Tarsu

Fabrizio Peronaci

ROMA - Alla fine, atteso da centinaia di sindaci sull'orlo del dissesto finanziario, il verdetto è arrivato: sospensione dall'Albo dei riscossori. Tributi Italia, la società concessionaria accusata di essere «fuggita con la cassa» non riversando agli enti locali almeno 90 milioni di euro, da ieri non è più abilitata a incassare le imposte locali (Ici, Tarsu, Tosap) nei comuni con i quali aveva sottoscritto le relative convenzioni. Salta dunque la riscossione per conto terzi: città come Bologna, Bari, Cagliari e Bergamo, oltre a una miriade di comuni dal Piemonte alla Sicilia, dal Lazio alla Puglia, tornano a gestire direttamente le imposte, e fin da oggi dovranno attrezzare adeguatamente i propri uffici. L'affaire «riscossioni facili» era partito da una denuncia a Nettuno (Roma): le successive indagini della Guardia di finanza hanno portato, lo scorso aprile, all'arresto per peculato di Giuseppe Saggese, il patron di Tributi Italia, creatore di un sistema «a scatole cinesi» che nell'ultimo decennio gli ha consentito di avere rapporti (spuntando aggi molto alti, fino al 30%) con oltre 500 amministrazioni. È stata la commissione sul Federalismo fiscale, riunita ieri presso il ministero dell'Economia, a decidere la sospensione «con divieto di incasso» di Tributi Italia. Molti per la verità - a cominciare dai deputati della VI commissione Finanze della Camera, che giovedì scorso hanno approvato una risoluzione bipartisan molto dura contro il «grande gabelliere» - si aspettavano la cancellazione immediata. Ma ha prevalso una soluzione intermedia, in vista della prossima riunione del 9 dicembre. Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, nella sua veste di presidente dell'Anci, ha intanto chiesto al governo l'apertura di un tavolo tecnico che dia garanzie sul risarcimento dei municipi. In cima alla graduatoria dei 135 comuni che hanno documentato il «dissesto» per un ammanco totale di 89 milioni, ci sono due città laziali: Pomezia (21,4 milioni) e Aprilia (20). Bari è al quinto posto (2,22 milioni), Bergamo al sesto (2,2), Bologna al nono (1,8). Ma la lista è destinata ad allungarsi. Così come, sussurra qualcuno, non sono escluse contromosse a sorpresa di Tributi Italia, che tra i suoi avvocati ha ingaggiato anche Niccolò Ghedini.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sindaco di Nettuno Alessio Chiavetta

Foto: Il primo cittadino di Bari Michele Emiliano

Raddoppia la dote della manovra

LE COMPENSAZIONI Ai 3,9 miliardi del testo uscito dal Senato si aggiungono i 3,7 dello scudo destinati, tra l'altro, a 5 per mille e missioni all'estero

ROMA

Licenziata dal Senato in versione light con un "valore" di 3,9 miliardi e una dote aggiuntiva, rispetto alla stesura originaria, limitata ai 100 milioni per la sicurezza e ai 154,5 per i contributi agricoli unificati, la finanziaria si arricchisce nel passaggio alla Camera dei 3,7 miliardi dello scudo fiscale.

In totale, 7,6 miliardi che potrebbero crescere a 8 miliardi per effetto di nuovi stanziamenti e rimodulazioni che verranno messi in campo nel secondo passaggio in corso alla Camera. Se questa è la nuova dote complessiva della finanziaria, gli incassi dello scudo fiscale, peraltro già impegnati per coprire il costo del taglio dell'acconto Irpef, torneranno nella disponibilità dell'erario dal saldo di giugno. Quindi possono essere utilizzati per coprire nuove spese o minori entrate. Il caveat è che si tratta di incassi una tantum, che dunque non potrebbero finanziare riduzioni permanenti di spesa corrente.

Al momento, tra gli emendamenti governativi depositati ieri sera in commissione Bilancio della Camera, si stabiliscono i comparti di spesa cui destinare i proventi dello scudo fiscale, senza però la relativa ripartizione. Sarà lo stesso governo, d'intesa con il relatore Massimo Corsaro, a stabilire l'esatta ripartizione delle nuove risorse. Operazione che presumibilmente verrà perfezionata già nella giornata di oggi, prima che la commissione avvii le votazioni sui 2.400 emendamenti presentati da maggioranza e opposizione. I comparti di spesa sono l'autotrasporto, il rifinanziamento per il 2010 delle missioni militari all'estero, il rifinanziamento del 5 per mille. Le altre voci sono: i fondi per l'Abruzzo, agricoltura, università, scuole paritarie, stabilizzazione dei lavoratori Asu e Lsu, giustizia, sostegno alle categorie socialmente svantaggiate.

Infine, gli adempimenti Ue degli enti locali e la gratuità parziale dei libri di testo.

Dalle precisazioni giunte ieri dall'Agenzia delle Entrate, si ha la conferma che l'imposta straordinaria del 5% (legata alle operazioni di rimpatrio o regolarizzazione di capitali esportati illegalmente all'estero) dovrà comunque essere versata entro il 15 dicembre 2009, anche se poi si avrà il tempo fino al 31 dicembre 2010 per completare l'iter. Ne consegue che gran parte del gettito è atteso entro metà mese, e non è escluso che alla conclusione dell'operazione si possa incassare anche oltre i 3,7 miliardi stimati finora.

D.Pes.

Federalismo. Intesa governo-province autonome

In arrivo 1,1 miliardi da Trento e Bolzano

BENI DEMANIALI Dall'alienazione delle caserme della Difesa i 600 milioni destinati al finanziamento 2010 di Roma capitale

ROMA

Chiudere una partita ultratrentennale e recuperare 1,1 miliardi di euro alla causa della finanziaria 2010. È il doppio risultato che il governo porta a casa grazie all'intesa con le province autonome di Trento e Bolzano. A siglarla sono stati ieri, in prefettura a Milano, i titolari dell'Economia e della Semplificazione, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, e i massimi rappresentanti dei due territori speciali, Lorenzo Dellai e Luis Durnwalder.

L'accordo costituisce di fatto il primo tassello di attuazione della legge 42 sul federalismo fiscale. E, secondo Calderoli, «rappresenta il passaggio più importante da quando sono stati approvati, nel 1972, i relativi statuti delle province autonome». A detta dello stesso ministro leghista i due territori «avranno un ulteriore guadagno in termini di autonomia ma nel contempo rinunciano a finanziamenti non più attuali e giustificati e mettono sul piatto della bilancia circa 1.130 milioni di euro, che serviranno a garantire la sanità sul territorio nazionale».

Più nel dettaglio, Trento e Bolzano s'impegnano a lasciare allo stato poco più di 500 milioni di euro a testa. In cambio della rinuncia alla quota dell'Iva sulle importazioni, alla cosiddetta «quota variabile» (una sorta di contributo statale, ndr) su alcuni settori come scuole, strade e motorizzazione, le due province si vedranno assegnare la compartecipazione al 90% su tutte le imposte incassate in loco (inclusi i giochi che finora non erano compresi). Oltre allo sblocco di alcuni rimborsi erariali finora "congelati", completa l'intesa il trasferimento a costo zero di competenze ulteriori a entrambi i territori, come del resto previsto dalla legge 42. Si parla di università e ammortizzatori per Trento mentre di Poste e Rai per Bolzano.

Come confermato dai firmatari i contenuti dell'intesa sottoscritta ieri finiranno presto in un emendamento governativo alla finanziaria così da rimettere da subito in circolo le risorse recuperate. Ma non è questo l'unico trait d'union tra manovra economica e attuazione della riforma federale. Tant'è che una delle proposte di modifica firmate dall'esecutivo e già depositate in commissione Bilancio a Montecitorio, prevede un antipasto di federalismo demaniale, cioè del trasferimento dei beni dal centro alla periferia. Toccherà al ministero della Difesa individuare caserme e altri edifici militari che confluiranno in fondi comuni di investimento immobiliare gestiti in partnership con i sindaci. I beni saranno venduti e i loro proventi serviranno a soddisfare «le esigenze infrastrutturali e alloggiative delle Forze armate».

Grazie alla stessa formula, infine, giungeranno i finanziamenti destinati a Roma capitale: 600 milioni di euro per il solo 2010.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi locali. Il regolamento per l'attuazione della riforma approda già oggi all'esame del preconsiglio dei ministri

Controlli stretti sull'«in house»

Nelle società miste con soci privati maggiore attenzione a partner industriali I PALETTI Le gestioni pubbliche saranno sottoposte al patto di stabilità e all'obbligo di gare per assunzioni e acquisto di beni e servizi

Giorgio Santilli

ROMA

Il regolamento Fitto per l'attuazione della riforma sui servizi pubblici locali è già pronto e oggi approda al preconsiglio dei ministri. Il testo è ricco di norme destinate a incidere positivamente sull'apertura concorrenziale dei mercati e a sciogliere molte delle ambiguità residue della legge. A partire dalla soglia molto bassa che viene posta per il parere Antitrust sulle future gestioni in house: 200mila euro di valore economico complessivo (quasi sempre pluriennale) o una popolazione non superiore a 50mila abitanti. In pratica, tutte le gestioni in house, salvo quelle piccolissime, dovranno passare al vaglio dell'Autorità garante della concorrenza per essere approvate. Inoltre, le amministrazioni pubbliche che vorranno affidare la gestione dei servizi a una propria società interamente controllata senza gara dovranno dimostrare «specifiche condizioni di efficienza che, con particolare riferimento al settore idrico, rendono la gestione cosiddetta in house non distorsiva della concorrenza, ossia comparativamente non svantaggiosa per i cittadini rispetto a una modalità alternativa di gestione dei servizi pubblici locali».

Il regolamento conferma quindi quel che il decreto legge Ronchi aveva indicato: la morte delle gestioni in house distorsive della concorrenza in Italia. Tanto più che a svantaggio di queste gestioni pubbliche ci sarà la sottomissione al patto di stabilità e l'obbligo di gara pubblica per l'assunzione del personale e per l'acquisto di beni e servizi. Le eccezioni al divieto saranno quel che devono essere nel rispetto delle norme Ue: pochissime. Niente a che vedere con le centinaia e centinaia di gestioni nate dopo l'emendamento Buttiglione del 2003.

Il regolamento si apre, però, non a caso, con una norma che, in materia di acqua, ribadisce tutti i paletti pubblici necessari anche a una gestione privata del servizio idrico: «la piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche nonché la spettanza esclusiva alle istituzioni pubbliche del governo delle risorse stesse». Questo per spazzare via ogni polemica strumentale anche in presenza della «autonomia gestionale del soggetto gestore».

La vera sfida per la nuova disciplina, però, è creare adesso un sistema nuovo a elevato contenuto imprenditoriale che succeda allo stradominio dell'in house. Chiarimenti importanti arrivano per le società miste con socio privato almeno al 40% del capitale: le gare "a doppio oggetto" (scelta del socio e affidamento del servizio) dovranno favorire l'aspetto industriale rispetto a quello finanziario. Il regolamento prevede, infatti, che «i criteri di valutazione delle offerte basate su qualità e corrispettivo del servizio prevalgano di norma su quelli riferiti al prezzo delle quote societarie» (articolo 3, comma 4, lettera a). Si scioglie in senso positivo anche il dilemma sui compiti operativi del socio privato. Il Senato aveva introdotto un emendamento che rendeva indeterminata l'attribuzione dei poteri di gestione. Il regolamento è più chiaro. Il bando di gara o la lettera di invito dovrà assicurare che «il socio selezionato svolga gli specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio per l'intera durata del servizio stesso e che, ove ciò non si verifichi, si proceda a un nuovo affidamento».

A tutela degli imprenditori privati e dei nuovi entranti c'è anche una norma che impedisce alle vecchie aziende pubbliche di usufruire in gara dei vantaggi derivanti dalla proprietà di pezzi della rete o di impianti necessari per la gestione (articolo 3, comma 3, lettera a).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali previsioni

Le gestioni in house

Prevista una soglia molto bassa: 200mila euro di valore economico complessivo o una popolazione non superiore a 50mila abitanti. Tutte le gestioni in house tranne quelle di piccole dimensioni, dovranno così essere approvate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato

I limiti all'acqua privatizzata

Fissati i paletti pubblici necessari alla gestione privata del servizio idrico. Si ribadisce la «piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche»

Le società miste

Quando in una società pubblica c'è un socio privato con almeno il 40% del capitale, le gare a doppio oggetto (scelta del socio e affidamento del servizio) dovranno privilegiare l'aspetto industriale rispetto a quello finanziario

I compiti del socio privato

Il bando di gara o la lettera di invito devono assicurare che «il socio selezionato svolga gli specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio per l'intera durata del servizio stesso e che, ove ciò non si verifichi, si proceda a un nuovo affidamento»

Preferite le liberalizzazioni

Prima di affidare una gestione con diritto di esclusiva, gli enti devono verificare la gestione concorrenziale dei servizi pubblici locali e circoscrivere i diritti di esclusiva ai soli casi in cui i privati non garantiscono i bisogni della comunità

Le società pubbliche in gara

Le società a capitale interamente pubblico possono partecipare alle gare per l'affidamento delle gestioni. Non godono di posizione di rendita e di privilegio

Le vie della ripresa LA FINANZIARIA

Via il 27% delle poltrone locali

Sciolti gli enti che violano il Patto di stabilità - L'Anci minaccia la rottura IL NUOVO ASSETTO Addio ai difensori civici comunali e stretta alle comunità montane, più «soft» la dieta imposta alle circoscrizioni

Eugenio Bruno

Gianni Trovati

Entra in finanziaria la cura Calderoli che taglia giunte e consigli negli enti locali, cancellando il posto al 27% dei 160mila politici locali, chiude la maggior parte dei consigli circoscrizionali, dice addio ai difensori civici comunali e ai direttori generali nelle città con meno di 100mila abitanti, e fa imboccare alle comunità montane la via regionale verso la soppressione o il ridimensionamento.

Sempre con gli emendamenti governativi arrivano nuove regole sul patto di stabilità di comuni e province, che insieme a qualche concessione agli enti «virtuosi» appesantiscono le sanzioni per chi non rispetta i vincoli, e prevedono il commissariamento per i recidivi. Le notizie migliori del capitolo enti locali riguardano invece i cittadini, che si vedono rimborsare - attraverso una proposta di modifica firmata Maurizio Leo (Pdl) - il miliardo di euro di Iva che hanno pagato negli ultimi anni con la tariffa rifiuti e che la Consulta ha imposto di restituire (si veda Il Sole 24 Ore di domenica).

Con il pacchetto degli emendamenti governativi, sindaci e presidenti di provincia diventano loro malgrado i protagonisti di questo nuovo passaggio della manovra. Dal punto di vista dei risparmi, in realtà, le misure hanno un impatto modesto, anche perché i posti in giunta e in consiglio si possono cancellare solo al termine del mandato, e per il 2010 portano al bilancio dello stato 85 milioni di euro (190 per il 2011 e 240 per il 2012) sotto forma di tagli ai trasferimenti ordinari. Il segnale, però, è chiaro, tanto che il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino si affretta a parlare di «punto di rottura» nei rapporti fra sindaci e governo e di «iniziative clamorose» da mettere in campo nei prossimi giorni.

Nella dieta imposta alla politica locale gli ingredienti rimangono sostanzialmente gli stessi previsti dal disegno di legge per la Carta delle Autonomie, approvato dal Consiglio dei ministri del 19 novembre scorso. Fatta eccezione per la fissazione di un "tetto" alle indennità che non potranno superare in alcun caso il trattamento economico dei parlamentari nazionali. Per il resto il testo riduce il numero di assessori e consiglieri previsti per le varie classi di enti locali. Il sacrificio più consistente spetta alle giunte dei comuni, che nel nuovo ordinamento perderebbero per strada il 41% dei posti (in pratica, quasi 15mila poltrone). La cura, più leggera di quella prevista nelle prime versioni della riforma, si concentra soprattutto sugli oltre 4.500 comuni che non raggiungono i 3mila abitanti, e che si dovranno accontentare di due assessori invece dei quattro attuali (chi vorrà potrà fare del tutto a meno degli assessori, e attribuire le deleghe a due consiglieri); Meno drastici i tagli in consiglio (il limite minimo di componenti passa da 12 a 8), e nelle province, dove i correttivi cancellano il 26% degli assessori e il 18% dei consiglieri.

Nel passaggio dal Codice delle autonomie alla manovra qualche ente spunta un trattamento meno invasivo. Non i difensori civici (scompaiono sempre e solo quelli comunali) e le comunità montane, bensì i consorzi formati tra enti locali. Da un lato, viene messo nero su bianco che i «bacini imbriferi montani» sopravviveranno; dall'altro, la «soppressione» un anno dopo l'entrata in vigore della riforma lascia il posto a una delega alle regioni a intervenire entro un anno. Novità anche dalle parti dei consigli circoscrizionali. La nuova soglia minima di abitanti per creare i "parlamentini" si abbassa a 180mila (era fissata a 250mila nel disegno di legge); i consigli avranno 8 membri che potranno salire a 12 nelle sei città italiane che contano più di 500mila abitanti.

In ogni caso, bisognerà vedere se queste misure supereranno l'esame di ammissibilità in finanziaria o se, come accaduto negli anni scorsi a provvedimenti analoghi, troveranno le porte chiuse in quanto norme «ordinamentali», e quindi incompatibili con la manovra. Anche per questa ragione le preoccupazioni dei sindaci sono più intense riguardo al restyling del patto di stabilità: negli emendamenti governativi non c'è

traccia di sconti o di alleggerimento delle sanzioni, che anzi vengono rese più stringenti rispetto a quelle già in vigore. Oltre a vedersi tagliate indennità e trasferimenti erariali, infatti, gli enti locali che non riescono a migliorare i propri bilanci come chiesto dal patto saranno costretti a recuperare il ritardo entro i successivi tre anni; per chi non ce la fa, e di conseguenza manca gli obiettivi fissati dalla legge per una seconda volta, scatta lo scioglimento del consiglio e il commissariamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difensore civico

Sarà soppressa la figura del difensore civico comunale. Le sue funzioni saranno attribuite ai difensori civici della Provincia che diventeranno «difensori civici territoriali».

Circoscrizioni

Saranno soppresse le circoscrizioni di decentramento, con qualche eccezione per i comuni più grandi.

Comunità montane

A partire dal 2010, le leggi regionali potranno prevedere la soppressione delle Comunità montane, isolate e di arcipelago. Da quando entrerà in vigore la finanziaria, lo stato cesserà di concorrere al finanziamento delle Comunità montane.

Patto di stabilità interno

Previsto un allentamento del patto di stabilità. Le amministrazioni comunali e provinciali che sfiorano i limiti di spesa potranno recuperare nel triennio successivo. Gli enti virtuosi potranno invece spendere di più l'anno successivo al bilancio in avanzo.

Fondo enti locali

Il fondo ordinario degli enti locali è ridotto di 85 milioni di euro nel 2010, di 190 nel 2011 e di 240 a partire dal 2012.

Roma capitale

In arrivo 600 milioni di euro a Roma nel 2010. I soldi arriveranno indirettamente, attraverso un piano più complessivo di trasferimento degli immobili della Difesa previsto per tutti i comuni: la quantificazione vale solo per la capitale.

RIDUZIONI DI RISORSE

Il futuro della Cassa depositi e prestiti PARLA MASSIMO VARAZZANI

Esordio da 8 miliardi per la nuova Cassa

Via a dieci investimenti con il risparmio postale - Le banche opzionano 2,4 miliardi per le Pmi Con 2 miliardi parte anche il Fondo di garanzia per le opere: obiettivo Brebemi «In arrivo 1,5 miliardi per Fincantieri dalla export banca avviata al fianco di Sace»

Isabella Bufacchi

ROMA

Un debutto da oltre 8 miliardi di euro, equivalenti a 16mila miliardi delle vecchie lire: a tanto ammontano le prime operazioni della "nuova" Cassa depositi e prestiti, tra quelle appena deliberate e quelle che saranno varate entro i primi mesi del 2010. L'istituto da appena qualche settimana - pronta la normativa e approvato il piano industriale - ha potuto iniziare ad attingere al risparmio postale per finanziamenti che non hanno precedenti, pur conservando «il più basso grado di rischio possibile», afferma Massimo Varazzani, amministratore delegato di Cdp. Oltre alle tradizionali erogazioni dirette agli enti locali, territoriali e pubblici, la Cassa ha cominciato a finanziare progetti - realizzati anche da privati - di interesse pubblico, "promossi" da comuni, province, regioni e stato, nonché sostenibili sotto il profilo economico-finanziario e con merito di credito elevato.

Sono almeno otto i miliardi in canna: alla prima operazione da 450 milioni di euro chiusa in novembre per SATAP Spa (titolare di una concessione da parte di ANAS per l'esercizio della A4 - Autostrada Torino-Milano) si sommeranno almeno altri otto finanziamenti in via di approvazione tra dicembre e inizio 2010 per 4 miliardi circa (ma la pipeline della "gestione separata 2" è ben più lunga). A questi si aggiungono i 2,4 miliardi di liquidità-Cassa già opzionati dalle banche per il sostegno alle Pmi e 1,5 miliardi in arrivo per Fincantieri dalla export banca appena avviata da Cdp al fianco di Sace. Senza contare il recente decollo del fondo di garanzia per le opere pubbliche Fgop da 2 miliardi, che in questi giorni avvia la prima istruttoria, obiettivo Brebemi. E che porta il gran totale della nuova Cassa oltre quota 10 miliardi.

Una rivoluzione silenziosa è dunque in atto da qualche mese, con un'accelerazione rilevata nelle ultime settimane, nel palazzo inaugurato nel 1908 in via Goito n.4, di fronte al ministero dell'Economia, sede di questa istituzione che da 160 anni gestisce il risparmio degli italiani per investire nello sviluppo del Paese. Numerose le novità di rilievo, tra quelle fresche di firma e quelle che saranno concretizzate a breve. L'iter normativo di questa rivoluzione è stato complesso: prima il varo di una legge, poi il recepimento delle novità nello statuto della Cdp, a seguire decreti ministeriali, regolamenti e autorizzazioni varie anche dalla Banca d'Italia. Ma per l'amministratore delegato Massimo Varazzani, ad della Cassa da appena un anno, le modifiche allo statuto, gli strumenti innovativi e la modernizzazione delle procedure non smuovono e non smuoveranno di un centimetro la Cassa dal suo primo obiettivo storico, che è «la salvaguardia del risparmio postale». «La Cdp è di proprietà pubblica e dunque la sua finalità è l'interesse generale, ma le sue sono risorse tutte private, sono i risparmi di 25 milioni di italiani».

La raccolta della Cdp è in effetti essenzialmente il risparmio postale - qualcosa come 192 miliardi lo stock a quest'anno proiettato verso quota 235 miliardi nel 2011 - con un'invidiabile vita media di otto anni. E anche se la liquidità della Cassa, il "cash" parcheggiato sul conto corrente di tesoreria del Tesoro, sfiora ad oggi i 115 miliardi (in aumento fino a 150 miliardi nel 2011), «non esiste alcun tesoretto, non ci sono gruzzoli nascosti», ci tiene a precisare Varazzani. Le risorse della Cassa, sottolinea, «sono di proprietà degli italiani» e «la sicurezza e la stabilità del risparmio postale, che resta lo strumento d'investimento più sicuro in assoluto, è ciò che guida la nostra azione». Proprio per questo, nel lanciare la nuova attività della Cassa usando per la prima volta il risparmio postale per finanziamenti non diretti agli enti locali, territoriali e pubblici, Varazzani sta andando con i piedi di piombo. «Grandi privilegi (gestire il risparmio postale ndr.), grandi vincoli», è il motto dell'ad di via Goito. Così è inutile che gli si "tiri la giacca" per qualsiasi progetto, perché l'importante per ottenere le risorse di Cdp è che ci sia il rispetto di tre regole inderogabili: 1° l'ammissibilità della domanda,

nel rispetto dalle sette categorie ammesse, stabilite per legge e riportate nello statuto della Cassa; 2° la sostenibilità economico-finanziaria del progetto che deve essere nell'interesse generale prevalentemente per infrastrutture, reti di trasporto, energia e tlc, credito industriale e ricerca; 3° l'alto merito di credito del debitore-prenditore.

E per la banda larga? «Sarà per la Cdp un investimento come qualsiasi altro», afferma Varazzani «se e quando ci verrà proposto, lo valuteremo applicando le nostre regole, oltre che un'analisi tecnica specifica per verificare se la tecnologia proposta sia la più adeguata».

Sui progetti invece già sul tavolo della Cassa, sugli enti promotori, sulle società prenditrici e sui settori coinvolti Varazzani non alza il velo: bisognerà attendere i prossimi consigli di amministrazione. Al cda del 16 dicembre verranno sottoposte per approvazione sei operazioni per 2 miliardi di finanziamenti, tre per la gestione ordinaria (prestiti sostenuti con la raccolta sul mercato dei bond o con mutui bancari) e tre per l'innovativa "gestione separata 2": la fetta più consistente andrà alla nuova attività della Cassa. Per i primi mesi del 2010, inoltre, sono pronte altre sei richieste per 2,2 miliardi, cinque per la "nuova Cassa" e solo una per la gestione ordinaria. È prevedibile che se ne aggiungano altre, in corsa. Perché i clienti della Cdp, in fondo, non cambiano: gli enti locali da debitori diventano "promotori" e di norma sono soliti accelerare a fine anno.

Nell'attività tradizionale della Cassa (la cosiddetta gestione separata 1) al 25 novembre risultano per l'anno 2009 finanziamenti diretti ad enti locali, territoriali e pubblici per 3,9 miliardi in virtù di 6.200 contratti. Questo mese la Cassa prevede di concedere altri 2 miliardi polverizzati in 4.700 contratti, di cui due andranno in cda, 400 sono di competenza dell'ad e 4.200 saranno eseguiti autonomamente con un rush finale dalla struttura della Cassa (uno staff dedicato di 120 addetti). «Cercheremo di essere sempre più vicini agli enti locali - chiarisce Varazzani con enfasi -. Rimane fermo il nostro impegno a favore dei nostri clienti tradizionali». In effetti il piano industriale prevede finanziamenti diretti agli enti locali e Pa per 18 miliardi nel triennio 2009-2011 con una crescita della quota di mercato della Cassa dall'attuale 41% al 44 per cento. Per confermare questo impegno, Varazzani cita la recente sottoscrizione di un protocollo d'intesa con l'Anci. «È un documento impegnativo, di contenuto - spiega l'ad - contiene due progetti importanti e anche un obiettivo tanto ambizioso quanto un sogno. Intendiamo automatizzare sempre più lo scambio di informazioni tra gli enti e la Cassa, per consentire ai nostri clienti di seguire in tempo reale le richieste dei mutui. Potenzieremo i nostri servizi di consulenza e assistenza, anche nella programmazione di bilancio, per aiutare gli enti clienti ad usufruire al meglio dei finanziamenti di cui hanno diritto».

Il rapporto storico tra Cdp ed enti è di peso perché i classici mutui erogati a comuni, province, regioni, enti pubblici e stato costituiscono sempre debito pubblico. I finanziamenti della "nuova Cassa", promossi dagli enti, invece sono «a debito pubblico invariato». E questo è un passaggio importante, perché aumenta i margini di manovra di quegli enti che, nel rispetto del patto di stabilità interno, non possono più indebitarsi direttamente per effettuare investimenti in infrastrutture ed opere pubbliche. «La possibilità di usare ingenti risorse a debito pubblico invariato consente alla Cdp di contribuire a contenere il debito pubblico italiano, meglio di quanto avviene in altri Paesi», conferma con una punta d'orgoglio Varazzani.

La nuova Cassa si propone dunque sempre più in veste di partner anche perché vuole scrollarsi di dosso la vecchia immagine di gigante addormentato. Varazzani, per esempio, intende l'attività della Cdp come «complementare» con il sistema bancario. «Con le banche lavoriamo molto bene». Con una modifica allo statuto, la Cassa adesso può sostenere l'economia con finanziamenti alle Pmi tramite il sistema bancario. Il plafond previsto ammonta in tutto a 8 miliardi: dei 3 miliardi messi a disposizione per il 2009, le banche ne hanno già opzionati 2,4 anche se le erogazioni effettive alle piccole e medie imprese stanno andando al rallentatore. «Mi aspettavo di più - ammette Varazzani - ma prevedo che nel 90% dei casi le imprese ricorreranno alla garanzia Sace: chi non vanta un credito verso la pubblica amministrazione o non ha un'attività di export?». La convenzione stipulata tra Sace e Abi è successiva di qualche mese a quella di Cdp: «ci vuole ancora un po' di tempo per andare a regime», prevede l'ad. Nella Sace Varazzani vede un partner

prezioso. «Ci tengo a dire che siamo contenti di collaborare con la Sace, è un'istituzione veloce, efficiente e stiamo lavorando bene insieme»: l'attività dell'export banca sta muovendo i primi passi - manca all'appello la firma di una normativa ministeriale - e lo scorso novembre il cda ha dato il via libera a un'operazione da 1,5 miliardi di Cdp a favore di Fincantieri garantita da Sace.

Su un fronte invece Varazzani tiene il freno tirato, e non ha problemi a dirlo: gli investimenti nell'equity, nel capitale di società e imprese, di qualsiasi dimensione. «L'equity - afferma convinto - è un investimento marginale per il risparmio postale, non è l'impiego più adeguato per i risparmi degli italiani che siamo chiamati a gestire con il grado di rischio più basso possibile». È anche vero, comunque, che Cdp «non va a caccia di ritorni immediati e stratosferici, è un investitore di lungo termine, stabile», dice l'ad. È con queste premesse che Cassa si accinge a partecipare - con le forme tecniche più consone al suo modus operandi - alla nuova iniziativa allo studio del Mef e ancora tutta da definirsi: il nuovo fondo per la ricapitalizzazione e aggregazione delle Pmi. Cdp infine sta creando il fondo dei fondi per il social housing con la costituzione di una Sgr immobiliare: anche questa una "new entry" della Cassa, questa volta nel mondo dell'edilizia sociale.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NATA PRIMA DELL'UNITÀ D' ITALIA

pLa Cassa depositi e prestiti vanta quasi 160 anni di storia. L'Istituto nasce a Torino nel 1850 per ricevere depositi e nel 1857 inizia a finanziare gli enti pubblici.

Nel 1898 viene trasformata in Direzione generale del Ministero del Tesoro: con i libretti postali (e successivamente con i buoni fruttiferi) finanzia gli investimenti in opere pubbliche e l'ammortamento dei debiti pregressi da parte degli enti locali.

Il 12 dicembre 2003 il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dispone la fuoriuscita della Cdp dal perimetro della Pubblica amministrazione con la trasformazione in Spa. L'azionariato si apre ai privati, entrano le Fondazioni di origine bancaria con una quota del 30%. Il Mef resta l'azionista principale con il 70% del capitale.

La Cassa è assoggettata al Testo unico bancario e al regime di riserva obbligatoria, previsto per gli enti creditizi.

Dal 2009 può finanziare con il risparmio postale interventi di interesse pubblico, effettuati con il concorso di soggetti privati, senza incidere sul bilancio pubblico. I finanziamenti sono diretti a operazioni con adeguato merito di credito e sostenibilità economico-finanziaria. Può intervenire anche a sostegno delle Pmi tramite le banche

Giulio Tremonti

ministro dell'Economia

LE QUESTIONI

«Non esiste alcun tesoretto, niente gruzzoli nascosti»

Claudio Scajola

ministro dello Sviluppo

Corrado Faissola

presidente dell'Abi

«Disponibili a un impegno sulla banda larga: conta il progetto»

«A rilento le erogazioni dagli istituti di credito alle imprese»

Foto: Grandi opere e piccole imprese. L'ad della Cassa, Massimo Varazzani

L'OSSERVATORIO

Porti, la riforma non convince Comuni e compagnie chiedono più attenzione

ODOARDO SCALETTI

SULLA riforma del sistema portuale i Comuni italiani chiedono di essere ricevuti in audizione al Senato. E' questa la richiesta contenuta in una lettera che il presidente della Associazione dei Comuni Italiani, Sergio Chiamparino, ha inviato al presidente della commissione Lavori Pubblici del Senato, Luigi Grillo, sottolineando la necessità di «un attento e approfondito esame» dei risvolti che la riforma in questione potrebbe assumere nei confronti dei comuni sedi di infrastrutture portuali. In attesa di un riscontro in merito a questa richiesta, la consulta Anci delle città portuali è stata convocata dal suo presidente, il sindaco di Genova Marta Vincenzi, domani a Roma, nella sede dell'Anci, per fare il punto della situazione.

Preso di posizione sulla legge anche dall'Ancip (Associazione Nazionale Compagnie e Imprese Portuali), che in relazione alle parti che riguardano il lavoro non può evitare «di esprimere un giudizio critico». «Non vengono infatti accolte gran parte delle proposte sulle quali Ancip e gli altri soggetti ascoltati in commissione si sono più volte espressi con l'elaborazione di osservazioni e documenti che hanno visto convergere esperti del mondo del lavoro e delle imprenditorie dei porti - spiega una nota - La formulazione del testo non scioglie i nodi interpretativi rispetto al ruolo delle società che operano in base ai diversi articoli di legge e non si pone l'obiettivo di porre un freno certo alla possibilità di frazionamento e spezzettamento delle operazioni portuali. La parcellizzazione delle attività non favorisce lo sviluppo di una portualità basata sulla qualità dell'offerta e sulla bontà dei servizi resi».

Foto: Sergio Chiamparino e Luigi Grillo

ECONOMIA

Scudo, un anno in più per i rimpatri difficili

Fisco, guerra a chi dichiara ma versa in ritardo. Spunta la vendita delle carceri

ROBERTO PETRINI ROMA -Arriva la proroga per tutto il 2010 dello scudo fiscale limitatamente alle situazioni di «oggettiva difficoltà» non dipendenti dalla volontà del contribuente: è questo il contenuto di una circolare dell'Agenzia delle entrate emessa ieri in serata. La proroga, seppure limitata a situazioni particolari, apre una crepa nel termine del prossimo 15 dicembre, che resta fermo per il pagamento, e dilaziona i tempi per il rimpatrio e la regolarizzazione. Lo scudo dovrebbe fornire un gettito di 4 miliardi, sui quali fa conto la Finanziaria 2010, ma la caccia alle risorse resta una priorità del Tesoro e, a questo punto, non si possono escludere altri interventi. L'Agenzia delle entrate intanto aumenta il pressing sugli evasori: nel mirino dei controlli gli omessi versamenti.

Molti contribuenti infatti mettono in atto un escamotage: dichiarano regolarmente le tasse dovute ma ritardano il versamento cavandosela con una semplice sanzione.

Intanto il governo riscrive la Finanziaria con 14 corposi emendamenti presentati in Commissione Bilancio e in attesa, come gli altri 2.400 di origine parlamentare. Il via libera dell'ammissibilità in arrivo per oggi, ma già si può dire che, dopo il braccio di ferro dei giorni scorsi, Tremonti ha deciso in parte di allargare i cordoni della borsa. Salta intanto la limitazione del turn over per i corpi di polizia e i vigili del fuoco: la copertura dei posti resi vacanti dai pensionamenti sarà totale per i prossimi tre anni e costerà 530 milioni. La vecchia norma della manovra 2008, duramente contestata, limitava invece il reintegro al 20%. Soldi anche per il piano carceri che prevede anche la vendita di alcuni penitenziari: si tratta di 500 milioni che verranno in parte da un aumento del costo dei processi.

Non resta a secco nemmeno Roma Capitale che avrà 600 milioni per il 2010 (le risorse verranno dalla vendita degli immobili della difesa). Accontentate anche le richieste dell'Ambiente che potrà contare su 1 miliardo per fronteggiare i rischi idrogeologici. Al Ponte sullo Stretto vanno 470 milioni. In arrivo anche sgravi per le banche che hanno aderito alla moratoria. Restano invece ancora in bilico le rottamazioni chieste da Scajola. La situazione è comunque fluida e ieri sera mancava ancora la relazione tecnica al pacchetto governativo: il costo complessivo dovrebbe essere intorno ai 5 miliardi, da attribuire in larga parte allo scudo fiscale. Qualche margine in più verrà da misure di razionalizzazione della spesa come il cedolino unico per il pagamento di stipendi e straordinari degli statali (invece che in più passaggi nel corso dell'anno), dall'aumento dei bolli dei processi, dagli immobili della difesa e carceri, dalla sanatoria Inps.

Sempre in tema fiscale una novità dovrebbe emergere da uno degli emendamenti del governo: dovrebbe tornare nelle tasche degli italiani l'Iva che hanno pagato sulla Tia, la tariffa di igiene ambientale che ha sostituito la Tarsu, che la Corte costituzionale ha definito illecita perché ha il profilo di una tassa. Probabilmente si introdurrà uno sgravio Irpef, ma la misura costerebbe circa 1 miliardo. Intanto c'è fermento tra gli enti locali. Il presidente dell'Anci Chiamparino è sul piede di guerra: «La situazione è al punto di rottura», ha detto. Nel mirino le restrizioni del patto di stabilità e la possibilità di commissariamento dei Municipi che non lo rispettano.

In Finanziaria TASSA RIFIUTI Si profila una restituzione dell'Iva pagata sulla Tia (ex Tarsu) POLIZIA Per il turn over al 100% dei corpi di polizia e vigili del fuoco stanziati 530 milioni ROMA CAPITALE Per Roma Capitale nella Finanziaria sono previste risorse per 600 milioni CEDOLINO UNICO Si razionalizza il pagamento degli stipendi e degli straordinari agli statali

Foto: Giulio Tremonti

«TASSE NON RIVERSATE AI COMUNI», IL TESORO DISPONE LO STOP

"Tributi Italia" sospesa dall'albo delle società di riscossione

PAOLO BARONI

ROMA

«Tributi Italia» è stata sospesa dall'Albo dei soggetti abilitati alla riscossione e all'accertamento dei tributi. La decisione è stata presa ieri dalla Commissione sul federalismo fiscale del ministero che vigila sulle attività di riscossione.

La messa in «stand bye» della prima società privata che opera in questo comparto (1200 dipendenti, 360 milioni di ricavi lordi), che arriva dopo mesi di proteste da parte delle amministrazioni che lamentavano il mancato riversamento delle tasse raccolte, di interrogazioni parlamentari e proteste dei dipendenti del gruppo - come ha documentato anche l'inchiesta pubblica ieri da "la Stampa" - potrebbe essere però solo un primo passo. La Commissione ministeriale, infatti, si riunirà di nuovo il 9 per assumere una decisione definitiva. «Penso che si arriverà alla cancellazione della società dall'Albo» spiega Ludovico Vico (Pd), uno dei deputati più impegnati in questa battaglia. «In ogni caso da oggi in poi la società non potrà più incassare i tributi». E questo farà certamente piacere ai tanti sindaci che da mesi combattono coi legali di Tributi Italia allo scopo di rescindere i contratti e tornare a gestire autonomamente la raccolta delle imposte.

Le denunce monitorate al 12 novembre fanno emergere che sono interessati alla questione 135 Comuni, con 90 milioni di euro di mancati trasferimenti. Ma si tratterebbe solo di un dato parziale perché sono quasi 500 le amministrazioni servite da Tributi Italia. Ora la parola passa all'Anci che chiede al governo l'apertura di un tavolo tecnico per affrontare le ricadute della decisione assunta sui Comuni. «I Comuni debbono infatti essere risarciti», conclude Vico.

paobar@lastampa.it

LA FINANZIARIA Depositati alla Camera gli emendamenti del governo Spunta una regolarizzazione accelerata del lavoro nero

Assunzioni per la polizia, possibile cessione delle carceri

Tagli agli enti locali: via circoscrizioni e difensori civici PER GLI STATALI CEDOLINO UNICO Saranno unificati lo stipendio base e la retribuzione accessoria
LUCA CIFONI

ROMA K Sblocco delle assunzioni per le forze dell'ordine, sgravi fiscali per le banche, procedure accelerate per la regolarizzazione del lavoro nero. Ma anche norme per la giustizia che comprendono l'obbligo per le società telefoniche di fornire gratis i tabulati ai fini delle indagini, e uno stanziamento di 500 milioni per l'edilizia carceraria, con possibile cessione delle carceri storiche. Poi una stretta sugli enti locali sia in termini di rispetto del patto di stabilità che di poltrone. Sono i punti più importanti toccati nei quattordici emendamenti che ieri il governo ha depositato alla Camera. Secondo il Pd si tratta di una manovra nuova di zecca, che ha bisogno di tempo per essere analizzata; ed in effetti la commissione Bilancio ha rinviato ad oggi l'esame di ammissibilità di tutti i quasi 2.500 emendamenti complessivamente presentati. Dunque dal 2010 al 2012 le forze dell'ordine e i vigili del fuoco, a differenza di quanto avviene per il resto della pubblica amministrazione, potranno procedere ad assunzioni per sostituire completamente il personale in uscita. Una deroga molto attesa che costa 115 milioni solo per il prossimo anno. I soldi vengono prelevati da un fondo destinato a interventi urgenti per l'istruzione e per eventi celebrativi, il quale a sua volta si alimentava dal fondo istituito nel 2005 per risarcire le vittime dei crack attingendo ai conti dormienti. Corposo il capitolo destinato a giustizia e sicurezza. Vengono rastrellate risorse con varie misure che prevedono oltre all'incremento del contributo unificato l'obbligo per le società telefoniche di fornire senza alcun compenso i tabulati per le indagini. Per l'edilizia carceraria sono stanziati 500 milioni prelevati dal Fondo infrastrutture; inoltre il Capo del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria potrà individuare prigioni storiche o aree dedicate a questa finalità da cedere a privati in cambio della realizzazione di nuovi istituti. Per gli enti locali il pacchetto dei tagli viene completato con la cancellazione del difensore civico dei Comuni, con l'abolizione delle circoscrizioni nelle città (che però potranno essere eventualmente sostituite da entità analoghe ma più snelle) e con la possibilità di scioglimento del Comune e di commissariamento nel caso di mancato rispetto degli obiettivi finanziari del Patto di stabilità. Punto quest'ultimo che ha già provocato una dura reazione dell'Anci. Le banche che hanno aderito alla moratoria sui crediti, facilitando così le imprese in difficoltà, usufruiranno di uno sconto fiscale corrispondente ad un rendimento presunto del 2 per cento dei finanziamenti in questione. Al pacchetto lavoro del ministro Sacconi già reso noto nei giorni scorsi si aggiunge una regolarizzazione accelerata del lavoro nero (escluso quello domestico): pagando una somma aggiuntiva di 100 euro a lavoratore gli interessati potranno accedere al versamento ridotto delle sanzioni. Novità infine per i dipendenti pubblici che dal novembre 2010 riceveranno lo stipendio base e la retribuzione accessoria in un unico cedolino.

Governo, il pacchetto emendamenti alla Finanziaria DA VOCI DI BILANCIO (tra le altre) DALLO SCUDO FISCALE I "RISPARMI" CODICE PER LE AUTONOMIE (taglio consiglieri provinciali e comunali, cancellazione comunità montane) Qualche centinaio di milioni CONTROLLI INVALIDITÀ CIVILI (100mila verifiche aggiuntive)

LAVORO NERO

Sanzioni ridotte e ticket da 100 q per regolarizzare Una parte del "pacchetto lavoro" riprende la norma del 2003 in materia di lavoro irregolare, eliminando la casistica del lavoro domestico ed aggiungendo quella del lavoro occasionale prestato senza comunicazione all'Inail. Le posizioni in nero potranno essere regolarizzate pagando in misura ridotta le pesanti sanzioni previste, a condizione che sia versato anche un contributo aggiuntivo di 100 euro a lavoratore. Le risorse così raccolte saranno destinate al Fondo sociale per l'occupazione, in particolare per le attività di contrasto al lavoro irregolare.

SICUREZZA Stanziati 500 milioni per costruire penitenziari Arrivano 500 milioni per la costruzione di nuovi penitenziari. Ma non solo: arriva anche un nuovo meccanismo che prevede la possibilità di vendere quelle vecchie, magari in luoghi urbanisticamente pregiati, in cambio della costruzione di nuovi edifici. Un esempio, il vecchio carcere di Regina Coeli nel quartiere Trastevere a Roma. Turn over garantito inoltre per polizia e vigili del fuoco per il triennio 2010-2012. Per la misura vengono stanziati 530 milioni: 115 nel 2010, 344 nel 2011 e 71 nel 2012.

FINANZA Banche, arrivano gli sgravi per la moratoria sui debiti Arrivano gli sgravi per le banche che hanno firmato l'intesa sulla moratoria per i debiti delle piccole e medie imprese. Sui prestiti congelati si calcola un rendimento 2% esentasse. Inoltre scatta la proroga del 5xmille. Questa voce insieme ad altre 15 sarà finanziata dai proventi dello scudo fiscale. Fra le altre voci ci sono le missioni internazionali di pace ma anche sostegno per i più poveri, per il settore della Giustizia e per l'Università italiana, ma anche nuovi fondi per i libri di testo scolastici gratuiti.

INFRASTRUTTURE

Nuovi fondi per l'Ambiente e il Ponte sullo Stretto Arriva un miliardo per piani straordinari per «rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico» del nostro Paese e per i quali verranno nominati dei commissari straordinari. Stanziati anche 470 milioni per attuare il processo di ricapitalizzazione della società Stretto di Messina. Per l'agricoltura sono stati trovati i fondi per la copertura per il triennio 2010-2012 del Fondo di solidarietà nazionale agricolo per le assicurazioni contro le calamità naturali. Infine via libera alla nascita di uno o più fondi di investimento immobiliare del ministero della Difesa.

Foto: La Camera dei deputati dove è in discussione la Finanziaria

Ci mancava anche questa

I Comuni rischiano il crac: sono scomparse le tasse

GUAI Il Tesoro ha aperto un'indagine e accertato un deficit di 89 milioni. Tremano 85 amministrazioni locali AIUTO! «Tributi Italia» non ha ancora versato i soldi che incassa. E ora centinaia di milioni sono a rischio Stefano Filippi

Si chiama «Tributi Italia», è una società di Chiavari che riscuote le tasse locali per conto dei comuni. Accertano, incassano, scovano gli evasori e riversano agli enti locali trattenendo una percentuale. Un affare che in teoria non dovrebbe incontrare intoppi. In teoria: perché in pratica succede che molti comuni da tempo non ricevano i loro soldi, in tutto o in parte. Il Tesoro stima che i debiti ammontino a circa 90 milioni di euro, secondo la «Stampa» (che ieri ha sollevato il caso) sono almeno il doppio. I comuni interessati supererebbero il centinaio, tra cui numerose «giunte rosse». La Commissione Finanze di Montecitorio ha votato la settimana scorsa una risoluzione in cui chiede di cancellare «Tributi Italia» dall'albo delle imprese autorizzate alla riscossione delle tasse locali. Un sindaco è arrivato a chiederne il fallimento, forse senza tener conto che assieme alla società sparirebbero anche i soldi. La faccenda è piuttosto complicata, come tutto quello che in Italia riguarda la burocrazia della pubblica amministrazione. Molti comuni affidano a società esterne l'incarico di incassare le tasse locali (rifiuti, Tosap, Ici eccetera). Il motivo è semplice: costa meno. Meglio pagare un canone o una percentuale - detta «aggio» - piuttosto che assumere squadre di riscossori, controllori, accertatori eccetera. «Tributi Italia» è una delle maggiori società del settore: nata nel 1986 a Taranto per la gestione degli spazi pubblicitari, si è via via ingrandita acquisendo altre aziende e passando sotto il controllo della famiglia Saggese di Chiavari. Nel 2008 ha registrato 364 milioni di euro di ricavi lordi (88 netti) con 184 agenzie dirette, 14 società partecipate, un migliaio di dipendenti. L'abolizione dell'Ici sulla prima casa non ha mandato in crisi soltanto i comuni, privati di un importante gettito, ma anche «Tributi Italia». L'Ici rappresentava un introito di circa 40 milioni di euro. «Per far quadrare i conti avremmo dovuto mandare a casa 500 persone, ma non abbiamo voluto», spiega l'avvocato Patrizia Saggese, azionista, presidente e amministratore delegato. Non tagliare il personale a fronte di un colpo di ghigliottina alle entrate: scelta coraggiosa, ma non facile da percorrere. «Il gruppo ha deciso di avviare una fase di transizione, da un lato rinegoziando gli accordi con i comuni, dall'altro chiedendo alle banche una serie di finanziamenti per superare la fase critica, e infine chiedendo al personale di portare pazienza», aggiunge Saggese: in questi giorni vengono versati gli stipendi di settembre. Secondo le stime della società di revisione Kpmg, Tributi Italia al 30 giugno ha individuato un'evasione di tasse locali per 447 milioni di euro, una somma dalla quale dovrebbe trattenere 145 milioni come aggio. Questi crediti sono stati recuperati in particolare da una serie di comuni gestiti da società entrate di recente nel gruppo di Chiavari: «Fino a quel momento la gestione non era efficientissima», dice l'avvocato Saggese. A fronte di questi crediti, Tributi Italia ha chiesto 70 milioni di euro alle banche come anticipazione. Gli istituti però, come troppo spesso si è visto in questi mesi di crisi finanziaria, sono molto prudenti. In mezzo sono finiti gli enti locali. Il flusso di denaro si è disseccato. Piovono denunce ed esposti alla Corte dei Conti, grandinano le interrogazioni parlamentari. Molte procure aprono fascicoli: Bari, Bologna, Brindisi, Napoli, Latina, Sassari. Città grandi e piccole, e sono queste a sopportare le conseguenze peggiori: Pomezia reclama 21,4 milioni di euro, Aprilia 20, Augusta 5. A Bologna i pubblici ministeri ipotizzano il reato di falso, frode e truffa aggravata perché sarebbero state presentate fidejussioni false, come ad Alghero. Tributi Italia gestisce le riscossioni di 498 comuni; un quarto di esse ha aperto contenziosi in quanto il mancato riversamento delle tasse mette a rischio i conti. A loro volta, alcuni enti locali hanno dovuto chiedere mutui bancari per evitare il dissesto. E decine hanno chiesto di disdettare l'accordo. L'avvocato Saggese fa sapere di non essere fuggita con la cassa: «L'azienda è sempre rimasta in contatto con il Tesoro, a gennaio verrà presentato un piano di ripianamento». A proposito di tempi lunghi sui controlli e le riscossioni, l'Agenzia delle entrate ha annunciato il varo di una campagna di verifiche a tappeto sui contribuenti che dichiarano il giusto

ma poi non versano il dovuto perché scommettono sui tempi lunghi dei controlli, in particolare a carico delle società che trattengono i contributi ai dipendenti e poi non li girano al fisco oppure smettono di versare l'Iva. FISCO ALL'ATTACCO L'Agenzia delle entrate ha annunciato il varo di una campagna di verifiche a tappeto sui contribuenti che dichiarano il giusto ma poi non versano il dovuto per i tempi lunghi dei controlli [Foto: Sintesi]

foto="img1.jpg" xy="" croprect=""

Finanziaria

Arrivano sgravi per le banche Da Trento e Bolzano 1 miliardo

BONUS La detassazione del 2% a favore degli istituti che aderiscono alla moratoria dei debiti ACCORDO Le due Province avranno in cambio maggiore autonomia Intesa trovata con Tremonti

Gian Battista Bozzo

Roma Arrivano sgravi fiscali per le banche che aderiscono alla moratoria per i debiti delle piccole e medie imprese. Sui prestiti «congelati» si calcola un rendimento del 2% che viene escluso dall'imposizione fiscale (sale al 3% se la rimodulazione delle scadenze viene effettuata entro il 31 dicembre). Il governo ha presentato ieri alla commissione Bilancio della Camera un pacchetto di 14 emendamenti alla Finanziaria, con molte novità rispetto al testo approvato in Senato. Non solo il «premio» per le banche, ma anche un pacchetto welfare che prevede sgravi ai datori di lavoro che assumono ultra-cinquantenni. Il ministro Tremonti e Calderoli hanno poi raggiunto un accordo con le province di Trento e Bolzano, che verseranno 1,1 miliardi in cambio di maggiore autonomia, nell'ambito del federalismo fiscale. L'intesa troverà spazio nella Finanziaria, ed è la prima volta che, anziché ricevere, due enti locali contribuiscono alla finanza pubblica. Dove va lo scudo. Un emendamento stabilisce la destinazione dei 3,7-4 miliardi di euro provenienti dallo scudo fiscale. Andranno ad autotrasporto, missioni di pace, 5 per mille, rinvio delle scadenze fiscali in Abruzzo, interventi in agricoltura, fondi per università e scuole paritarie, giustizia. Si prevede inoltre un fondo per le categorie «socialmente svantaggiate». Non vengono quantificate le risorse per ciascuna voce. Pacchetto lavoro. Tutti gli ammortizzatori sociali in deroga sono prorogati per l'intero 2010, e ne vengono introdotti di nuovi per le situazioni ancora non coperte. Il governo stanziava 200 milioni per raddoppiare (da 2mila a 4mila euro) l'assegno una tantum per i «co.co.pro» che perdono il lavoro. Altri 120 milioni vanno a finanziare gli sgravi contributivi per i datori di lavoro che assumono ultracinquantenni disoccupati. Semplificate le procedure per ottenere l'indennità di disoccupazione, e arrivano 100 milioni per il rilancio dell'apprendistato. Si conferma la detassazione del 10% sul salario di secondo livello. Introdotti premi (fino a 1.200 euro) per le agenzie che collocano i disoccupati in una azienda. Iva sulla tassa rifiuti. L'imposta indebitamente pagata potrebbe essere restituita sotto forma di detrazioni Irpef: costo un miliardo. Un miliardo andrà anche per contrastare i rischi idrogeologici, mentre l'Anas è autorizzata a ricapitalizzare la società Stretto di Messina per 470 milioni, a partire dal 2012. Pacchetto enti locali. Novità sul patto di stabilità interno: gli enti locali «virtuosi» potranno ridurre il concorso alla manovra di finanza pubblica. Tagliato il numero dei consiglieri comunali e provinciali, e degli assessori. Soppresse le Circoscrizioni nei Comuni con meno di 180mila abitanti. Lo Stato non finanzierà più le Comunità montane, ed è abolito il difensore civico comunale. Per Roma arrivano 600 milioni tramite la vendita di immobili della Difesa. Tra le altre novità, il cedolino unico per gli statali e 85,3 miliardi per l'agricoltura. Confermata l'assunzione di agenti di polizia e vigili del fuoco.

Foto: IMPEGNATO Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti [Imagoeconomica]

VERUCCHIO ARRIVA L'ACCORDO CON L'AGENZIA DELLE ENTRATE

Comune in guerra contro gli evasori

VERUCCHIO si allea con l'Agenzia delle Entrate e dichiara guerra all'evasione fiscale. In cambio l'amministrazione riceverà il 30% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo. Il Comune infatti ha sottoscritto il protocollo d'intesa tra l'ente nazionale e Anci Emilia-Romagna. Verucchio, insieme ad altre 150 amministrazioni emiliano-romagnole, trasmetterà annualmente agli uffici dell'Agenzia, le delibere di approvazione, dell'applicazione della tassa Ici, dei valori venali delle aree fabbricabili e tutte le informazioni ritenute utili per agevolare i controlli fiscali. «E' una questione di equità, di giustizia e di rispetto di coloro che pagano regolarmente le tasse - commenta l'assessore al bilancio, Stefania Sabba - solo con un'azione a tappeto così organizzata e coordinata si potrà affrontare seriamente la piaga dell'evasione. Con questo strumento non solo si potranno avere dei ritorni sul recupero dei tributi erariali non dichiarati, ma sarà possibile individuare anche in modo efficace, eventuali evasioni locali».

FINANZE LA SOCIETA' SOSPESA DALL'ALBO DEI RISCOSSORI, L'ASSESSORE AL BILANCIO ROSSI: «CI RIVARREMO»

Tributi Italia non può più incassare un euro per conto dei Comuni

TRIBUTI Italia è stata sospesa dall'Albo dei riscossori e non potrà più incassare un euro per conto dei Comuni. L'ha deciso ieri pomeriggio la specifica commissione del ministero delle Finanze (organismo istituito presso la Direzione federalismo fiscale) che si occupa dei riscossori. Ieri è stata disposta la sospensione con divieto di incasso, ma il prossimo 9 dicembre, data in cui è stata aggiornata la questione, verrà probabilmente stabilita la cancellazione. La pronuncia della commissione ministeriale è arrivata anche alla luce del 'verdetto' emesso pochi giorni fa dalla commissione Finanze della Camera che, dopo avere esaminato il caso, era arrivata alla conclusione che Tributi Italia fosse una «società pericolosa». L'Anci, di fronte alla sospensione di Tributi Italia, ha subito chiesto al governo l'apertura di un tavolo tecnico. IL DEPUTATO del Pd Ludovico Vico, da sempre in prima linea in materia e membro della commissione parlamentare della Camera, esprime «soddisfazione». Il 9 dicembre potrebbe avvenire la cancellazione dall'Albo che porta con sé lo spettro del fallimento: se verrà dichiarato, i Comuni che sono in rapporti con Tributi Italia si troveranno impotenti di fronte alla marea di debiti disseminati dalla società ligure. «In sede di fallimento ci rivarremo come tutti gli altri creditori». Lo ha detto l'assessore al Bilancio, Villiam Rossi. «Per Bologna in ogni caso si saranno meno problemi che in altri comuni. La Convenzione scade il 31 dicembre, Nel mese che manca, ha poi assicurato «possiamo gestire direttamente la riscossione». Duro col Comune l'azzurro Paolo Foschini: «Se va bene si recupera il 20% del credito, si tratta questa questione con troppa nonchalance, come se fossero soldi di altri e non qualche milione di euro pagato dai cittadini bolognesi». Secondo Foschini, la vicenda della ex Gestor «è la storia di una morte annunciata: questo finale era ampiamente previsto». E le colpe sono anche della giunta Delbono. Replica il pd Francesco Critelli: «Foschini parla a vanvera».

Comune spendaccione? Sciolto il Consiglio

È un emendamento del governo alla Finanziaria. Spunta la vendita di carceri vecchie, in cambio di nuove. Primo rinvio in commissione, il Pd protesta (E. Fat.)

ROMA. Altre novità per la Finanziaria 2010. Potranno essere sciolti i consigli di quei Comuni o Province dal bilancio non virtuoso, che non rispettano il "Patto di stabilità". Soppresse anche le circoscrizioni. Gli stipendi dei consiglieri regionali non potranno superare quelli dei parlamentari. E arrivano alle banche nuovi sgravi per compensarle della moratoria concessa per un anno sui prestiti alle imprese: sarà detassata una quota pari al 2% del capitale prestato (con facoltà di arrivare fino al 3%). Slitta a giugno il pagamento dei tributi in Abruzzo e cambia la "busta-paga" degli statali: da novembre 2010 avverrà con un cedolino unico. Si tratta di novità tutte contenute nei 14 emendamenti del governo che solo ieri pomeriggio sono stati definiti, con un ritardo (dovuto alla mancanza delle relazioni tecniche) che ha pure provocato il rinvio a oggi dell'ammissibilità delle oltre 2.400 proposte depositate alla commissione Bilancio della Camera. Un primo slittamento che ha irritato non poco l'opposizione. Su questo pacchetto si è lavorato fino all'ultimo, con innovazioni anche interessanti: è il caso delle vecchie carceri, collocate in luoghi "appetibili" per un costruttore, che potranno essere cedute in cambio della costruzione di nuovi penitenziari. Inoltre le società telefoniche dovranno fornire gratis i tabulati per le indagini di giustizia e gli enti non si potranno più consorzare fra loro. Spicca poi (ma questa è una proposta di un deputato Pdl, Maurizio Leo) la soluzione ipotizzata per restituire ai cittadini l'Iva sui rifiuti, ingiustamente fatta pagare secondo la Corte Costituzionale: Leo chiede di farla recuperare come detrazione fiscale nel 2011. Una vera stretta è prevista per gli enti locali, tanto che per il presidente Anci, Sergio Chiamparino, «con il governo siamo al punto di rottura». Oltre alla norma sul Patto, il taglio delle poltrone ridurrebbe di oltre 51 mila gli amministratori eletti. I consigli comunali potranno oscillare fra un massimo di 8 membri (fino a mille abitanti) a 45 nei comuni sopra il milione. Negli emendamenti governativi c'è poi la copertura (85 mil.) per 3 anni delle polizze anticalamità naturali in agricoltura. Il governo ha poi siglato un'intesa con le province autonome di Trento e Bolzano: verseranno 1,1 miliardi l'anno per il federalismo.

Le visure catastali si ritirano all'ufficio postale

Grazie a un accordo con l'Agenzia del Territorio, realizzato nell'ambito del programma «Reti amiche», è possibile ottenere allo sportello le informazioni sulla proprietà immobiliare: serve solo il codice fiscale

Ottenere i certificati catastali direttamente negli uffici postali è possibile grazie al nuovo accordo firmato tra Poste Italiane e Agenzia del Territorio nell'ambito del programma «Reti amiche». Il servizio è disponibile presso i 5.740 uffici postali dotati di «Sportello amico» nei quali il cittadino potrà richiedere e ottenere immediatamente visure catastali, utilizzando il proprio codice fiscale o gli elementi identificativi degli immobili (foglio, particella, subalterno), sia al fine di ottenere informazioni sulla proprietà immobiliare sia per gli adempimenti fiscali. Il nuovo servizio viene esteso a tutto il territorio nazionale dopo il successo della sperimentazione negli uffici postali di Roma, Torino e Palermo. Grazie all'intesa, i cittadini potranno richiedere i certificati catastali complessivamente in circa 7.000 sportelli distribuiti sull'intero territorio nazionale tra i 5.740 di Poste Italiane e i 1.100 dell'Agenzia del Territorio. Le visure catastali si richiedono per conoscere i dati anagrafici del soggetto intestatario dell'immobile (terreno o fabbricato), limitatamente alle persone fisiche, gli identificativi catastali degli immobili intestati al soggetto, i dati relativi alla titolarità e alla relativa quota di diritto, la rendita catastale e l'ubicazione degli immobili per i beni censiti nel catasto dei fabbricati e i redditi dominicale e agrario per gli immobili censiti nel catasto dei terreni. Si richiedono inoltre per adempiere al pagamento delle imposte. Secondo i dati dell'Agenzia del Territorio, nel 2009 saranno oltre 92 milioni le certificazioni catastali rilasciate dai 1.100 sportelli dell'Agenzia o tramite consultazione online.

CONTRO TENDENZA

IL VERO SCANDALO DEI DERIVATI

La sanzione comminata da Consob al presidente di Adusbef, Elio Lannutti, ha riportato d'attualità lo scandalo dei derivati. Fino all'estate del 2007 le banche vendevano, con grandi profitti, questi strumenti finanziari ad aziende private ed enti pubblici, che nella maggior parte dei casi non ne avevano alcun bisogno nell'ottica di una corretta gestione finanziaria. Quando i giornali iniziarono a interessarsi dell'argomento e a parlare delle enormi perdite a cui erano andati incontro diversi comuni e molte società, i dirigenti dei principali istituti di crediti diedero lo stop alle vendite e il successivo esplodere della crisi subprime contribuì a far scivolare nel dimenticatoio una vicenda che è costata molto, in termini di mancato sviluppo, all'economia italiana. A distanza di due anni dall'esplodere di quello scandalo si registrano una sanzione ai danni dei manager di Unicredit Banca d'Impresa e Unicredit Banca Mobiliare, fra cui lo stesso ad Alessandro Profumo, per un totale di 779.700 di euro, la sanzione di 100.000 euro ai danni di Lannutti e alcune cause dall'esito incerto sparse nei tribunali della Penisola, intentate da qualche amministrazione comunale nei confronti delle banche responsabili della vendita dei derivati. Obiettivamente come reazione da parte delle autorità pare un po' poco.

COME RISPONDERE ALLA CRISI

La «finanziaria» di Sbilanciamoci!

Tommaso Rondinella

La legge finanziaria per il 2010 presentata dal Ministro Tremonti dovrebbe avere un carattere di forte eccezionalità rispetto alle finanziarie degli ultimi decenni. Le misure presentate in finanziaria sono state infatti ridotte all'osso perché le decisioni sarebbero già state prese nella manovra triennale e nei diversi pacchetti anti-crisi. Sebbene la manovra triennale risalga all'estate 2008, quando della crisi economica globale c'erano solo i primi sentori, e i decreti anti-crisi non hanno previsto nessun intervento di sostanza, anche la finanziaria è risultata un documento inconsistente.

I tre articoli che ne costituivano la proposta iniziale ammontavano a 3,6 miliardi, di cui 3,4 da dedicare al rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. All'uscita dalla discussione in Senato l'assalto alla diligenza è iniziato comunque e benché gli articoli fossero rimasti solo tre, vi sono stati inseriti 38 nuovi commi che sono andati a coprire le questioni più diverse: 40 milioni per le agenzie intermediatrici come sostegno alla ricollocazione dei cassa integrati, il ritardo del pagamento dell'acconto fiscale, un mini-condono per le aziende che non hanno versato all'Inps i contributi ai lavoratori (lo sconto è del 40%), lo scontrino fiscale abbinato alla lotteria, 100 milioni per la sicurezza dopo la protesta delle forze di polizia, l'esclusione dal patto di stabilità per gli investimenti in Abruzzo e la destinazione dei ricavi di oltre 3.000 immobili sequestrati alla mafia ai dicasteri dell'Interno e della Giustizia (invece che a progetti e iniziative della società civile, come è stato fino ad ora). Una finanziaria di iniziative molto poco rilevanti nel contrastare la crisi, ma che si inserisce in un contesto di tagli (della manovra triennale e dei decreti anti-crisi) che la crisi porteranno ad aggravare. La costante caduta delle entrate (9,5 miliardi nel solo 2009) e l'incertezza rispetto al risultato del deprecabile scudo fiscale porteranno a tagli alla sanità, alla scuola, alla ricerca, al welfare, all'ambiente, alla cooperazione allo sviluppo. Come ogni anno la campagna Sbilanciamoci! propone una manovra alternativa, e in questo caso realmente antitetica, a quella del governo. L'idea è quella di rispondere alla crisi attraverso una spesa pubblica di qualità, in grado di attenuarne l'impatto sociale e di rilanciare il sistema economico lungo un percorso di redistribuzione e sostenibilità ambientale.

Sbilanciamoci! propone un intervento equivalente all'1,6% del Pil del 2010 e allo 0,9% del 2011. In tutto 40 miliardi, coperti in parte da nuove entrate e da risparmi sulla spesa pubblica; in parte generati dal necessario indebitamento per far fronte alla crisi.

Per poter rilanciare la spesa pubblica è necessario avere una disponibilità composta da nuove entrate, dalla riduzione di alcuni capitoli di spesa e, se necessario, da ulteriore indebitamento. Il punto di partenza è quindi il fronte delle entrate. La stretta sull'evasione fiscale, che questo governo sta avallando, limiterebbe il calo delle entrate, mentre una maggiore progressività dell'imposizione porterebbe oltre 20 miliardi in due anni. Questi sarebbero ottenuti con una maggiore progressività dell'Ire, con l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie al 23% e con una tassa patrimoniale una-tantum di contrasto alla crisi. Un'aliquota del 3 per mille sui patrimoni del 10% più ricco della popolazione porterebbe da sola oltre 10 miliardi. Ulteriori risorse potrebbero essere raccolte dalla rinuncia ad alcune grandi opere, in primo luogo al ponte sullo stretto, nonché ad una riduzione delle spese militari. Questa è una scelta obbligata rispetto a Forze armate sovradimensionate rispetto ai loro compiti costituzionali e agli obblighi internazionali. Cancellando l'acquisto de 131 caccia JSF si produrrebbe un risparmio in 10 anni di ben 16 miliardi di euro, mentre la riduzione del 20% delle spese militari, sempre in due anni, un risparmio di ben 6 miliardi di euro. Si possono recuperare risorse dalla spesa pubblica anche con il passaggio nella Pubblica Amministrazione a sistemi open source e l'abolizione dei contributi alle scuole private.

Da anni le 46 organizzazioni aderenti a Sbilanciamoci! elaborano proposte concrete e quantificate per indirizzare l'Italia lungo un modello di sviluppo migliore. Si tratta di oltre cento proposte, che non possono essere qui neppure elencate. Esse afferiscono ad un forte sostegno delle politiche sociali, del lavoro,

dell'istruzione e della solidarietà internazionale. Nella «controfinanziaria» si promuove un allargamento delle politiche di welfare - non con interventi caritatevoli come la social card e i bonus bebè - ma attraverso interventi e servizi sociali mirati, permanenti e continuativi: asili nido, strutture per la non autosufficienza, «livelli minimi di assistenza» o borse di studio. Si tratta di politiche che, in un'accezione ampia del welfare, comprendono anche le politiche per la cooperazione allo sviluppo, la pace, il servizio civile. Sul fronte del lavoro appare necessario innanzi tutto bloccare i licenziamenti e poi allargare lo spettro di applicazione degli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori delle piccole medie e imprese, ai co.pro/interinali, ecc., sulla base delle regole esistenti per i lavoratori a tempo indeterminato delle grandi imprese.

Altrettanto necessario appare sostenere il sistema delle imprese attraverso politiche di incentivo nel campo dell'innovazione e della ricerca (che dovrebbero aumentare almeno dell'1% di Pil), di sostegno all'accesso al credito, di aiuto finalizzato al mantenimento dell'occupazione. Il rilancio dell'economia dovrebbe passare, come si sta facendo nel resto del mondo, per un green new deal fatto di un piano nazionale di «piccole opere» ambientali e sociali, attraverso una serie di interventi legati ai lavori pubblici nel campo energetico, della mobilità, del riassetto del territorio: impianti fotovoltaici, treni per i pendolari, progetti di mobilità sostenibile e la messa in sicurezza di almeno 9mila scuole italiane che non rispettano le principali norme in materia.

FENOMENOLOGIA DEL CACICCO

Galan, Formigoni, Bassolino, Cacciari e tutti gli altri. Storia delle eroiche resistenze dei sindaci e dei governatori d'Italia che con le loro imprese fanno impazzire leader di maggioranza e opposizione. Il radicamento nel territorio crea una insolita competizione tra leader. E le prossime elezioni regionali chiariranno molte cose. Il primo a usare la parola cacicchi fu D'Alema nel 1997, ai tempi dei sindaci all'ombra del prodismo. L'ultimo è stato Casini
Alessandra Sardonì

Dodici anni fa, era il 1997, era stato Massimo D'Alema a chiamarli cacicchi con souvenir lessicale importato da un viaggio in Messico, cacique era il titolo dato ai capi indigeni delle tribù dell'America Latina da cui anche caciquismo, il fenomeno. C'era un evidente connotato dispregiativo. D'Alema voleva dare del retrogrado e del 'sudamericano' a chi allora, puntando sull'Ulivo si augurava un indebolimento dei partiti. "Un accampamento di cacicchi", disse dei sindaci rampanti degli anni Novanta che cercavano di federarsi all'ombra del prodismo. Oggi di quella parola si è appropriato Pier Ferdinando Casini, mentre D'Alema la evita con cura preferendo agire - anziché definire - con una strategia in due mosse: 1) moral suasion ovvero invitare due di loro Nichi Vendola e Mercedes Bresso governatori uscenti decisi a ricandidarsi rispettivamente in Puglia e Piemonte a "fare sacrifici" in nome di una ragione superiore, l'altare delle alleanze con l'Udc, ragione sociale del Pd postveltroniano 2) utilizzare un cacicco per scalzarne un altro nella fattispecie Michele Emiliano potente sindaco di Bari contro Vendola e, in modo latente, Sergio Chiamparino sindaco di Torino contro la Bresso. Emiliano come Chiamparino per Casini sono cacicchi sostenibili. Il tutto nella consapevolezza di quanto sia rischioso contrapporre al consenso locale le cooptazioni nazionali. Domenica scorsa alle sette di sera a Campi Salentina, le insidie del dossier cacicchi sono apparse nella loro evidenza anche politologica quando Vendola, acclamato da cartelli 'Nichi unico presidente' e cori da stadio, ha deviato dal dibattito pubblico su Berlusconi/Orwell/Bradbury per ribadire, un tantino berlusconianamente, che non sono stati i partiti ad assegnargli la presidenza della regione, "non mi ha portato la loro cicogna", ma "un pezzo di popolo" grazie alle primarie. Solo con le primarie pertanto se ne sarebbe andato. Il grande gioco delle candidature per le elezioni regionali ripropone, al di là dello scontro di nomenclature e appetiti, di personalismi e correntismi, una contraddizione di sistema - partiti contro presidenti di regione o sindaci eletti direttamente - che è andata accentuandosi negli anni, molti, trascorsi da quel 1993 che segnò il debutto del maggioritario alle amministrative, delle leadership personali, della stagione dei sindaci come Rutelli, Bassolino, Cacciari, Illy, ma anche Leoluca Orlando o Enzo Bianco. Colpa dell'asimmetria per non dire della collisione fra diverse leggi elettorali: all'elezione diretta, sia pure con modalità differenti fra loro, degli amministratori locali si contrappongono le liste bloccate del modello nazionale. "Ho girato tutta la Puglia, sono andato a cercare voti casa per casa" racconta il sanguigno sindaco di Bari Emiliano, ex magistrato passato alla politica grazie a D'Alema, reduce da ben due campagne elettorali ravvicinate, quella vinta per il Comune e quella, persa e tuttavia condizionante, per mantenere il posto di segretario regionale del Pd. Basta vederlo mentre passeggia per il capoluogo pugliese per constatare che è vero. Emiliano si affaccia nei negozi, saluta tutti personalmente, una parola per ognuno, baci e abbracci, il consenso è tattile. Con colori e stili diversi, magari meno "affettivi", è la caccia all'ultimo voto esercitata in prima persona, in una parola la capacità di rappresentanza, ad accomunare i leader locali - anche quelli di centrodestra - e ad alimentare l'insofferenza degli eletti rispetto ai nominati, i deputati e senatori selezionati dalle segreterie e approdati in Parlamento senza fatica. Il direttismo, per usare l'espressione di un saggio di qualche anno fa di Mauro Calise politologo, già consigliere di Antonio Bassolino, genera il conflitto fra dimensione locale e nazionale, tra ambizioni dirigiste dei partiti e aspirazione autonomista e federalista sul territorio. Paradossalmente "solo la Lega è riuscita a superare l'impasse", spiega al Foglio il governatore del Veneto Giancarlo Galan "perché funziona come i partiti di una volta, è più sovietica, è centralista e riesce a decidere tutto a Roma. Chi sgarra è fuori. Sono stati capaci di trasportare in pullman dal Veneto i militanti che dovevano protestare pro Malpensa, un

aeroporto che a loro non serve...". Galan fa parte dello stesso quadro fenomenologico. Berlusconi era pronto a sacrificarlo anche in questo caso sull'altare di un'alleanza, quella con la Lega. Ma lui, bocconiano che vanta laurea in diritto ecclesiastico, curriculum in Publitalia e il consenso raccolto in due mandati, ha minacciato la lista civica e un'altra alleanza, quella con l'Udc. Nel centrosinistra si ricorre alle primarie proprio come ha più volte fatto Prodi proprio per difendersi dai partiti, nel centrodestra si colpisce con la lista civica, ma il meccanismo è identico, richiamo al popolo, il direttismo è fatto così. Confina con il populismo, sostengono i detrattori. "I sindaci e i governatori hanno imparato a fare come Berlusconi quando dice che lui è stato eletto da milioni di elettori e dunque può fare come vuole" osservano un tantino sconsolati diversi dirigenti romani del Pd. "E la prima volta poi chi li ha eletti se non i partiti? Come avrebbe fatto uno come Chiamparino a vincere la prima volta senza i Ds?", è la ribellione standard che circola ancora una volta nel Pd. La prima volta di Chiamparino, area di provenienza non la Fgci ma Potere operaio, Quaderni rossi, è stata nel 2001 e in corsa. Era subentrato alla fine della campagna elettorale dopo la morte del candidato diessino Domenico Carpanini vincendo con il 52,8 per cento. Per i romani anche Chiamparino può dirsi all'origine un cooptato. Ma nel 2006 ha vinto con il 66,6 per cento dunque al nord può dirsi a tutti gli effetti un eletto. Partiti e cacicchi, reciprocamente insofferenti, nella dimensione nazionale come in quella locale dipendono gli uni dagli altri. Specie in prossimità di elezioni locali che diventano test politici nazionali quando i leader locali diventano risorse. Accrescono la personalizzazione, copiano dal sistema nazionale modalità di comunicazione, hanno gli staff, i creativi simili a quelli dei candidati premier. E' il presidenzialismo di fatto per citare ancora Calise dove il consenso è la spinta a restare malgrado tutto perfino a dispetto del coinvolgimento nelle vicende giudiziarie o che implicino una questione morale. "Le ferree regole descritte da Ritter hanno avuto il sopravvento e si è instaurato il caciccato" disse, citando il libro dello storico tedesco Gerhard Ritter "Il volto demoniaco del potere", Gustavo Zagrebelsky alla fine del 2008 mentre le inchieste colpivano amministrazioni di centrosinistra dall'Abruzzo alla Campania. Per Zagrebelsky era il segno della debolezza del Pd veltroniano: "Al centro del partito oggi come oggi non c'è nulla". In modo ancora una volta paradossale, all'inamovibilità dei leader locali supplisce la magistratura. Lo sa anche Casini, che oggi chiede al Pd di liberarsi dai cacicchi, che senza le inchieste sarebbe stato molto difficile allontanare l'ex governatore della Sicilia Totò Cuffaro. Chi nel Pd elenca i rischi di una ricandidatura di Vendola è solito aggiungere "non ha fatto nulla, ma le inchieste lo indeboliscono". E perfino nel Pdl vocine flebilissime ricordano che inchieste lambiscono personaggi molto vicini a Roberto Formigoni, l'altro governatore deciso a ricandidarsi a dispetto delle richieste della Lega che reclama la Lombardia. Il suo 62 per cento alle regionali del 2000, primo mandato alla guida della Lombardia, lo ha messo in bella evidenza sul sito. E' la forza che gli ha consentito di andare al Tg3, non più tardi di due settimane fa, per dire che il candidato presidente è ancora lui, che Berlusconi glielo ha promesso e pazienza per l'ex ministro leghista Castelli, che aspetti. Rispetto agli stop and go degli altri sfidanti o logoratori della leadership del Cavaliere non c'è male. Dal palco del congresso costituente del Pdl a marzo aveva chiesto due cose, ripristinare le preferenze nella legge elettorale e tenere a bada la Lega: "Dicono di essere essenziali per vincere, noi forse dovremmo dire che siamo cinque sei volte essenziali per vincere. Perché anche in politica i numeri contano". Per i "cacicchi" i numeri sono tanto, quasi tutto, l'arma per difendersi dalle decisioni prese a Roma. Due volte sindaco di Napoli, due volte governatore, la seconda con il 61,6 per cento, sotto inchiesta in Campania, Bassolino ha esibito i numeri nel momento di massimo pressing contro di lui quando dopo lo scandalo dei rifiuti a Napoli sia Veltroni sia Repubblica lo invitavano più o meno indirettamente a dimettersi: "Di chi erano i ventiquattromila voti che permisero a Prodi di vincere le politiche del 2006? Altro che cacicco..." dichiarò in un'intervista al quotidiano di Ezio Mauro nel gennaio 2009. Poco dopo se ne andò Veltroni. E' curiosamente uno dei leader personali per antonomasia Antonio Di Pietro (che ha lasciato filtrare la voglia di correre in Lombardia) a scagliarsi contro la sindrome dei governatori a vita. Dal punto di vista lessicale ha optato per la versione araba e li chiama "sultanati". "Chi per ventura va a fare il governatore con tutte le risorse che ha può farlo a vita. Poi però a cambiare le carte ci pensa la magistratura" è la tesi riduttiva dell'ex pm, insieme minatoria ma per l'appunto realistica visto l'elenco. "Di Pietro si candidi in

Lombardia allora, provi a battere Roberto Formigoni" replica Galan. Le pulsioni che muovono i leader locali sono contraddittorie: da Bassolino ad Agazio Loiero, a Formigoni a Galan la sindrome dell'inamovibilità è la stessa che sindaci e governatori rimproverano peraltro alla nomenclatura romana. La classe dirigente locale nata come incarnazione della possibilità di ricambio stenta quanto quella centrale ad accettare la possibilità di farsi da parte. Le ragioni risiedono ancora una volta nel rapporto con gli elettori: non essendo stati bocciati dalle urne, al contrario forti spesso di consensi record, sindaci e governatori non vedono perché dovrebbero. Il direttismo peraltro ha già introiettato da tempo la personalizzazione anche nella selezione dei consiglieri comunali e regionali. Complice il fatto che le leggi elettorali locali conservano le preferenze. "E' questa la vera ragione dell'inamovibilità, le preferenze. Sconfiggere l'assessore regionale Renato Chisso a Venezia non riesce neanche al Padreterno" osserva Galan citando uno dei suoi in carica dal 1995. "Il Parlamento si rinnova di più anche se la discrezionalità è tutta nelle mani delle segreterie". La stortura per Galan è nella legge elettorale nazionale, "non ho paura di dire che non mi piace anche se l'ha fatta Berlusconi", la soluzione potrebbe essere il collegio uninominale e per evitare i sultanati, il limite ai mandati. Gli inamovibili creano problemi anche quando se ne vanno. Bassolino è un caso di scuola. Anche oggi, mentre si prepara all'uscita - all'assemblea nazionale del Pd sedeva nelle ultime file - ha un potere condizionante nella scelta del suo successore. Mezzo partito, D'Alema compreso, vorrebbe il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, che si è costruito la sua immagine di 'cacicco' anti Bassolino. Ma il veto è forte. Bassolino se riuscirà a ottenere l'appoggio di De Mita passato dal Pd (causa rottura con Veltroni) all'Udc, potrebbe ottenere il ruolo per un suo fedelissimo l'assessore ai trasporti Ennio Cascetta. Oppure fare la volontà di De Mita e sostenere il rettore dell'Università di Salerno Raimondo Pasquino. E in ogni caso, si è visto anche dalle dinamiche congressuali, che senza Bassolino non si vince. Scriveva nel 2002 il sociologo Ilvo Diamanti che la stagione d'oro dei sindaci e dei governatori è finita, che i partiti hanno ripreso il loro ruolo e i leader locali sono "attori della stessa scena", quella della politica nazionale. E in parte è vero. Ma è anche vero che i sindaci che nel '93 avevano incarnato la possibilità del ricambio generazionale nel partito, l'antidoto con cui resistere alla Lega arretrante e al nuovismo di Berlusconi sono rimasti lì. Non hanno partecipato all'evoluzione del Partito nazionale. I loro appelli, lo ha detto recentemente Massimo Cacciari che aveva reclamato insieme con Chiamparino uno schema federalista, autonomo di nomine e decisioni e programmi locali, e che è stato inascoltato dalla segreteria Veltroni, ma anche dal nuovo segretario Bersani. Neppure lo schema francese alla Chirac da sindaco a presidente ha funzionato: Rutelli e Veltroni, gli unici passati dal Campidoglio alla candidatura alla presidenza del Consiglio hanno perso. La vicenda di Renato Soru, il governatore della Sardegna che De Benedetti avrebbe voluto leader del Pd è stata ugualmente sfortunata. Soprattutto nel centrosinistra il radicamento sul territorio crea una competizione tra attori diversi. Leader nazionali e leader locali, ma anche segretari regionali e amministratori. Nonostante le primarie avvicinino i percorsi, direttismo nel direttismo. Per questo il pugliese Emiliano, nonostante i veti dei dalemiani, si è comunque candidato, da sindaco, anche alla segreteria regionale. Ha perso, ma con il 30 per cento ha obbligato il candidato dalemiano Sergio Blasi a fare un accordo e ha ottenuto il ruolo di presidente dell'assemblea regionale. Ora è decisivo per le regionali e soprattutto mantiene la presa sugli apparati del partito locale. "Gli amministratori devono essere gruppo dirigente", aveva detto Bersani agli inizi della sua campagna elettorale. In effetti ognuno di loro è membro di diritto della direzione nazionale del Pd. Ma negli altri organismi ci sono solo cacicchi piccoli piccoli o non ancora cacicchi: l'ex sindaco di Todi, ex consiglieri provinciali, un ex presidente della provincia. I segretari regionali sono spesso cooptati attraverso le primarie. Sono giovani che hanno nei capicorrente i loro tutor e la loro bandiera. La personalizzazione è quella del senior che stende la sua ombra sul nome nuovo. Un po' come ha fatto anche Berlusconi con il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci o con quello dell'Abruzzo Gianni Chiodi. E' questo che non va giù ai sindaci e ai governatori, questo schema di imposizione dall'alto, antifederalista come dice Galan. Che le cooptazioni possano tornare perfino nelle primarie si capisce dagli atteggiamenti scoperti di alcuni ultimi arrivati agli organismi di partito: "Grazie per avermi scelto.. non ci posso credere.. io segretario regionale " sorrideva la neosegretaria del Veneto Rosanna

Filippin all'assemblea nazionale del Pd rivolta ad Enrico Letta, tra ingenuità e understatement. L'avesse vista Cacciari che si è ritirato dalla politica per delusione o Nichi Vendola che rivendica la vittoria del 2005 contro Francesco Boccia. "Bersani crede nel radicamento sul territorio, viene da lì, giura un dalemiano storico che ha ruolo nel nuovo Pd. "Ma territorio non vuol dire essere eterni. Prendiamo Cacciari... è sindaco dal 1993". Foto: Nelle principali regioni in cui si voterà il prossimo marzo, sindaci e governatori cacicchi risulteranno fondamentali per gli equilibri di Pd e Pdl. In tre regioni in particolare: Piemonte, Veneto e Puglia

Assimpredil, fondo per case e box a riscatto

Un milione di alloggi di edilizia sociale è il fabbisogno stimato e i 150 milioni destinati dal governo al fondo immobiliare per realizzare gli interventi di social housing non sono sufficienti. Né il problema della costruzione delle case in affitto per i ceti più deboli può essere risolto con lo strumento del fondo immobiliare, secondo Gianni Verga, assessore alla casa del comune di Milano, nella Consulta Anci per la casa e padre del primo fondo immobiliare di Palazzo Marino, modello per altri comuni. Ci proveranno i costruttori di Assimpredil Ance, guidati da Claudio De Albertis, che hanno lanciato ieri il progetto per l'istituzione di un loro fondo immobiliare chiuso, della durata di 18 anni, partecipato da investitori qualificati ed enti, per la costruzione di case in affitto con patto di futura vendita: 70 mq a 579 al mese, 55 per il box. Case riscattabili per 225 mila .

Non c'è tregua sulla tassa per lo smaltimento dei rifiuti delle scuole: la coperta è corta

Tarsu, pure la Sicilia batte cassa

Servono altri 4 milioni, rispetto ai 38 già trasferiti ai comuni

Le risorse che lo stato destina ai comuni per il pagamento della tassa relativa al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani delle scuole di riferimento non bastano più. I 38 milioni e 734 mila euro, che entro il mese di novembre i comuni d'Italia dovrebbero aver ricevuto direttamente dall'amministrazione scolastica, non sono più sufficienti. Da quest'anno nelle 165 pagine di elenco dei comuni beneficiari compaiono infatti anche quelli della Sicilia, che nell'elenco dell'anno scorso, 97 pagine, non figuravano (avviso del 30 ottobre scorso). Occorrono altri quattro milioni. A tanto ammonta il fabbisogno stimato relativo ai comuni siciliani, che in un recente incontro tra l'Anci, l'associazione dei comuni presieduta da Sergio Chiamparino, e il ministero dell'istruzione si sarebbero impegnati a reperire nella legge finanziaria del 2010, attraverso la presentazione di «un emendamento condiviso» (non è dato sapere con chi, si spera con il ministero dell'economia). Per il momento il dicastero dell'istruzione si è limitato a comunicare la distribuzione per il 2009 dello stesso finanziamento del 2008. Quest'anno ciascun comune riceverà così un rimborso inferiore a quello dell'anno scorso: la torta è la stessa ma il numero dei commensali è considerevolmente aumentato. Come se ciò non bastasse, l'associazione dei comuni intende chiedere l'adeguamento all'inflazione dell'importo forfetario di 75 miliardi delle vecchie lire (ora 38 milioni di euro e rotti), previsti dal vecchio accordo sottoscritto nel 2001 in sede di conferenza stato-città, accordo che non risponderebbe più alle reali necessità dei comuni. I comuni siciliani si sono aggiunti all'elenco dei destinatari dei finanziamenti in seguito a una decisione della Consulta, la n. 442 del 2008. È stata dichiarata incostituzionale una norma di legge della regione Sicilia, che aveva posto a carico delle province il pagamento della Tarsu. L'illegittimità costituzionale deriva dal fatto che le regioni non possono stabilire modalità di pagamento di tributi istituiti, come la Tarsu, con legge nazionale né porli a carico di soggetti diversi da quelli che la legge nazionale stessa ha individuato e che, secondo l'interpretazione della Cassazione civile, nel caso della tarsu sono le istituzioni scolastiche. Restano fuori ormai solo i comuni delle due province autonome di Trento e di Bolzano. Non tutto è perduto. Dal 2008 alle istituzioni scolastiche si è sostituito il ministero dell'istruzione nei pagamenti dovuti per lo smaltimento. Ai sensi dell'art. 33 bis del d.l. n. 248/2007, introdotto con legge di conversione n. 31/2008, esso deve versare a comuni e province l'importo della tassa. L'obbligo riguarda solo le scuole dipendenti direttamente dal ministero, con esclusione delle private e di quelle gestite da un soggetto, anche se pubblico, diverso dallo stato. In seguito all'accordo sottoscritto il 20 marzo 2008, lo stanziamento è stato ripartito a favore dei singoli comuni in proporzione alla consistenza numerica della popolazione scolastica del 2008/2009, così come comunicata al sistema informativo dell'istruzione da ciascun istituto. E resta in piedi la questione dei debiti pregressi, dal 1999 al 2007, con alcuni zelanti comuni che invano battono cassa dalle istituzioni scolastiche, ormai allo stremo.

FINANZIARIA 2010/ Subito la riduzione delle poltrone. Chi sfora gli obiettivi sarà commissariato

Sugli enti locali il governo fa da sé

L'esecutivo accelera su tagli e patto. L'Anci: inaccettabile

La sforbiciata di Calderoli ai costi della politica locale viene anticipata in Finanziaria. Il taglio di 50 mila poltrone tra consiglieri (comunali, provinciali e circoscrizionali) e assessori, assieme all'eliminazione degli enti inutili, scatterà già dal 1° gennaio 2010, senza dover attendere il più lungo e tortuoso cammino del Codice delle autonomie. E tra le novità, inserite negli emendamenti depositati dal governo in commissione bilancio della camera, torna anche la riforma del patto di stabilità (espunta dal ddl Calderoli su richiesta delle autonomie). Il nuovo Patto sarà sì più flessibile (in quanto calcolato su un arco temporale di tre anni e con la possibilità, in caso di sfioramento, di recuperare nel triennio successivo) ma avrà conseguenze catastrofiche per gli enti non in regola che andranno incontro allo scioglimento del consiglio comunale. Logico che la fuga in avanti dell'esecutivo non piaccia ai comuni che si sentono scavalcati, anche perché hanno ancora in ballo col governo un incontro su rimborsi Ici e patto di stabilità. «La corda, già tesa, è giunta al punto di rottura», sbotta il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «E' inaccettabile che mentre l'Anci è in attesa di un incontro, formalmente promesso dal presidente Berlusconi, lo stesso governo intervenga, senza nemmeno consultarci e in maniera così radicale, sul patto di stabilità». Il rischio che si possa arrivare alla rottura delle relazioni istituzionali si fa concreto. «Proporrò all'ufficio di presidenza di giovedì di adottare forme di protesta clamorose, che l'Anci non vorrebbe in nessun modo essere costretta a mettere in campo», minaccia il sindaco di Torino. E anche Legautonomie critica le misure del governo, definite «paradossali e offensive». Vediamole nel dettaglio. Taglio poltrone. La riduzione del numero di consiglieri e assessori, ancorché in vigore dal 2010, diventerà efficace alla scadenza dei mandati degli organi attualmente in carica. Questi i nuovi parametri. I consigli comunali potranno contare al massimo 45 membri nei comuni con popolazione superiore al milione di abitanti, fino a scendere a un minimo di otto membri nei comuni sotto i mille abitanti. I consigli provinciali potranno invece avere un massimo di 36 membri nelle province con popolazione residente superiore a 1,4 milioni di abitanti, per scendere gradualmente fino a un minimo di 20 membri nelle province con meno di 300 mila abitanti. Le giunte comunali potranno essere composte da un minimo di due assessori nei comuni sotto i 3 mila abitanti, fino a un massimo di 12 assessori nei comuni sopra il milione di abitanti. Le giunte provinciali potranno essere composte da un minimo di quattro assessori per le province con meno di 300 mila abitanti, fino a un massimo di dieci assessori per quelle con più di 1,4 milioni di abitanti. Nei comuni con meno di 3 mila abitanti, il sindaco, in alternativa alla nomina degli assessori, potrà delegare l'esercizio a due consiglieri. Taglio ai gettoni dei consiglieri regionali. Si stabilisce che gli emolumenti e le altre «utilità» percepiti dai consiglieri regionali (indennità di funzione, di carica, di fine mandato, la diaria, i rimborsi spese e l'assegno vitalizio) «non possono eccedere complessivamente, in alcun caso, l'indennità spettante ai membri del parlamento». Comunità montane. A partire dal 2010 saranno le regioni, con propria legge, a decidere del destino delle comunità montane. Quel che è certo è che dall'anno prossimo lo stato cesserà di finanziare gli enti montani. In via eccezionale e in attesa che venga attuato il federalismo fiscale, il governo ha deciso di attribuire alle comunità montane solo il 30% delle risorse stanziare nell'apposito fondo. «E' un blitz inaccettabile», protesta il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, che fa appello al presidente della camera, Gianfranco Fini, perché «intervenga per evitare lo smembramento della democrazia locale italiana». Circoscrizioni e difensori civici. Le circoscrizioni sopravviveranno solo nei comuni sopra i 180 mila abitanti e nelle città metropolitane. Viene abolita anche la figura del difensore civico, ad eccezione di quello delle province. Le funzioni dei difensori civici comunali saranno attribuite ai difensori civici provinciali e assumeranno la denominazione di «difensori civici territoriali».

Cosimi: «Solo un monte di discorsi sul federalismo» E Renzi attende l'Anci

Prima i sindaci senesi. Poi quelli pratesi. Monta la protesta contro i tagli della Finanziaria del governo Berlusconi. «Sono stati fatti un monte di discorsi sul federalismo» denuncia il presidente di Anci-Toscana Cosimi.
S.REN. E O.SAB.

FIRENZE fircro@unita.it La protesta non finisce qui. Dopo Prato anche gli altri sindaci toscani fanno quadrato contro i tagli del Governo agli enti locali. «Dovremo attrezzarci per dare segnali chiari di insoddisfazione - dice il presidente dell'Anci Toscana e sindaco di Livorno Alessandro Cosimi - Abbiamo chiesto a livello nazionale un'apertura sui criteri del patto di stabilità e non c'è stata nessuna risposta positiva». E continua: «È evidente che su tutti gli impegni che il governo aveva con noi cade un'alea di provvisorietà perché non c'è niente di definito nel rapporto con i comuni». Rimangono sul tavolo questioni considerate di primaria importanza per le amministrazioni, prime fra tutte quelle legate allo sviluppo e alla sicurezza. «Per quanto riguarda gli investimenti e le opere avevamo chiesto un sistema che consentisse di finanziarle perché magari sono bloccate e noi non paghiamo le imprese, mentre per la sicurezza avevamo sollecitato il governo perché tenesse le spese fuori dal patto di stabilità». Inutilmente. Le preghiere degli enti locali sono rimaste inascoltate, una musica appena stonata sulle note dei diktat del governo. «La verità è che la mancanza dell'applicazione del federalismo è un trucco che non consente di discutere di ciò che deve rimanere nei territori», aggiunge Cosimi. E conclude: «Sono stati fatti un monte di discorsi sul federalismo e sulle autonomie locali e poi, quando si arriva al dunque, non c'è niente di tutto questo». LA POSIZIONE DI MATTEO RENZI Sulla questione dei tagli del governo agli enti locali, il sindaco di Firenze Matteo Renzi, prima di prendere posizioni ufficiali, aspetta segnali dall'Anci e spiega. «È in corso su questo tema una trattativa delicata tra l'associazione dei sindaci e il governo. Spero che vada a buon fine. Per eventuali iniziative, attendo disposizioni dall'Anci». Intanto, sui rapporti tra Palazzo Vecchio e il governo centrale (tra cui restano in ballo le partite importantissime della Legge Speciale per la città e del progetto tramvia), Firenze ottiene un risultato. «È stato messo un punto fermo sul fatto che Firenze è e resterà sede della scuola superiore di magistratura del centro Italia, che avrà sede nella villa di Castelpulci», ha annunciato ieri il vicesindaco Dario Nardella, rispondendo in consiglio comunale ad una domanda del consigliere Valdo Spini. Nardella ha rivelato che ieri c'è stato un sopralluogo nella grande struttura nel comune di Scandicci, organizzato, su espresso mandato del ministro della giustizia Angelino Alfano, dal capo dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del ministero Luigi Birritteri. «La decisione del ministro di effettuare il sopralluogo è molto importante - ha detto Nardella -, perché costituisce una tappa fondamentale nella conferma che Firenze resterà una delle 3 sedi della prestigiosa scuola superiore di magistratura, istituita con decreto nel 2006».

p L'annuncio con l'arrivo degli emendamenti alla Finanziaria p La scure sugli Enti locali: chi sfora il Patto di stabilità rischia lo scioglimento

Comuni e governo, è rottura L'Anci: «Proteste clamorose»

Fondo I trasferimenti tagliati di 85 mln nel 2010, e fino a 240 nel 2012
LA.MA.

Dal governo 14 emendamenti alla Finanziaria, dagli Enti locali alle banche al finanziamento del Ponte di Messina. L'esame di ammissibilità è saltato. Ma l'Anci è sul piede di guerra: «Vicini al punto di rottura». Annuncio di rottura istituzionale. A darlo è l'Anci, l'Associazione dei comuni, da tempo in rotta di collisione con il governo, mentre arrivano gli emendamenti (14) proposti per la Finanziaria. «Verrebbe da dire che la corda, già tesa, dei rapporti fra comuni e governo è giunta al punto di rottura», dice il presidente, Sergio Chiamparino. L'emendamento del governo alla Finanziaria che proprio non va giù all'Anci arriva a prevedere anche lo scioglimento dei Consigli comunali negli Enti che non dovessero rispettare il Patto di stabilità interno. «Se si aggiunge - continua Chiamparino - il paventato taglio ai trasferimenti, proporrò di adottare forme di protesta clamorose». Il vaglio dell'ammissibilità degli emendamenti da parte della Commissione bilancio della Camera, in realtà, ieri è saltato. E sono proprio gli emendamenti del governo, per problemi interni alla maggioranza, a creare le maggiori difficoltà. L'unica buona notizia di cui si parla riguarda il personale di polizia e vigili del fuoco, per il quale non ci sarà alcuna limitazione al turn-over. PONTE E STRETTO Poi, il diluvio. Un altro emendamento prevede la ricapitalizzazione della società Stretto di Messina e il finanziamento di 470 milioni. Previsti per le banche sgravi fiscali. In aumento i costi per avviare alcuni procedimenti giudiziari. Ad esempio, salterebbe l'esenzione del pagamento del contributo per le cause di valore inferiore a 1.033 euro e per i processi esecutivi mobiliari di valore inferiore a 2.500 euro. Mentre 500 milioni andranno a calmierare il problema delle carceri sovraffollate. E torniamo agli Enti locali. È previsto un taglio a consigli e giunte comunali e provinciali. Nei Comuni sarà soppressa la figura del difensore civico (ne resterà uno per provincia). Dal 2010, inoltre, le Regioni potranno sopprimere le Comunità montane, isolate e di arcipelago. In ogni caso, lo Stato cesserà di concorrere al finanziamento delle Comunità montane. Previsto un tetto agli stipendi dei consiglieri regionali che non potranno comunque guadagnare più di un parlamentare. Inoltre, gli enti locali che sfiorano il Patto di stabilità interno rischiano fino allo scioglimento del consiglio comunale. E il fondo degli enti sarà ridotto di 85 milioni nel 2010, di 190 nel 2011 e di 240 a partire dal 2012.

«Quattro milioni sottratti ai nostri comuni»

La protesta dei sei sindaci della provincia: «Il governo sblocchi i soldi»

TUTTI uniti contro la politica finanziaria imposta dal governo agli enti locali. A unirsi sono i sindaci dei comuni della provincia pratese che ieri hanno protestato in piazzetta Buonamici a Prato pretendendo di «riavere i soldi che spettano a ogni singolo comune, sottratti dai costi della politica, dal mancato reintegro dell'Ici e dai limiti imposti dal patto di stabilità». «Chiediamo la revisione dei provvedimenti finanziari che riguardano gli enti locali e la restituzione e sblocco dei soldi mancanti dai bilanci dei nostri comuni», hanno detto i sei sindaci in coro firmando un documento rivolto al governo che, poi, è stato depositato in Prefettura. Alla protesta non ha partecipato il sindaco di Prato Cenni che, però, ha fatto sapere di condividere la sostanza ma non il metodo. Ilaria Bugetti, Dorianò Cirri, Mauro Lorenzini, Marco Martini, Annalisa Marchi (rappresentata dal vicesindaco Primo Bosi), Paolo Cecconi e Marco Ciani (presidente della Comunità Montana) hanno voluto, invece, manifestare la loro contrarietà a questi provvedimenti del governo che rischiano di «condannare a morte» le capacità operative dei comuni attraverso i tagli impropri ai bilanci. Secondo i dati diffusi dai primi cittadini con il decreto emesso dal ministero dell'Economia il 30 ottobre sui tagli dei costi della politica «saranno sottratti in totale ai bilanci dei sette comuni della provincia di Prato circa 798.390,45 euro per il 2008 e 1.254.367,72 euro per il 2009». Soldi che erano stati tolti dai bilanci del 2008 e 2009 con la promessa del loro ritorno, «cosa che, invece, avverrà in modo arbitrario con la restituzione di solo il 36% della somma decurtata - hanno detto i primi cittadini - e per il solo 2008. Poi dovremo tenerci un taglio indebito ai trasferimenti ordinari ogni anno, per sempre». Sotto accusa anche i trasferimenti compensativi del governo che riguardano l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. «Si calcola - aggiungono - che siano sottratti e speriamo solo temporaneamente, ai bilanci dei nostri comuni, esclusa Prato, risorse compensative per il venir meno dell'Ici sull'abitazione principale per circa 759.566,42 euro per il 2008 e circa 1.149.225,43 euro per il 2009». Infine, ma non meno importante, il rispetto del Patto di Stabilità che sta mettendo in difficoltà le aziende che lavorano per i comuni e le provincie comportando il blocco completo dei loro investimenti e la realizzazione delle opere pubbliche già programmate e quindi la messa a rischio di molti posti di lavoro. «Si calcola - hanno precisato i sindaci - che siano bloccati nelle casse dei comuni circa 4.089.346,46 euro».

DOMANI INCONTRO TRA IL PRESIDENTE CREMONESI, L'AD STADERINI E IL MEDIATORE CARRIERE

Vertice Acea-Gas de France sui patti

Sul tavolo l'ipotesi di intesa da presentare al consiglio del 15 dicembre. Ma restano da sciogliere alcuni nodi con il gigante francese partner della multiutility romana

Andrea Bassi

Per un nuovo accordo tra Acea e il partner Suez-Gaz de France il tempo stringe. Soci italiani e francesi si sono dati la fine dell'anno in corso come termine ultimo per trovare l'intesa. Il presidente di Acea Giancarlo Cremonesi (si veda anche l'intervista sul numero di Milano Finanza in edicola) conta di portare una bozza di accordo già al consiglio di amministrazione che si riunirà martedì 15 dicembre. Proprio in vista della riunione, domani ci sarà un vertice tra italiani e francesi, cui dovrebbero partecipare Cremonesi e l'amministratore delegato Marco Staderini per Acea e, per Suez-Gdf, Jean Francois Carriere, che in questa vicenda sta facendo da mediatore. L'ipotesi di accordo sul tavolo è da molti definita «light» rispetto ai negoziati che fino allo scorso erano state portate avanti dall'ex amministratore delegato Andrea Mangoni e che prevedevano anche una crescita dei soci francesi nel capitale dell'utility capitolina a scapito del Comune di Roma. Nel perimetro dei vecchi accordi erano entrati anche Romanagas, la rete acquistata e poi restituita ad Eni da GdF-Suez, e la controllata che opera nel settore gas Italcogim. Come ha spiegato Cremonesi a Milano Finanza, Acea ha intenzione di correre per l'assegnazione della rete gas di Roma nel momento in cui il Campidoglio la metterà a gara (a inizio 2010). E probabilmente non lo farà insieme ai francesi, ma cercando un altro partner (il nome potrebbe essere quello di Snam). Anche Italcogim non entrerà a far parte nel nuovo perimetro della joint venture Acea-Electrabel, ma è probabile che con la controllata di GdF-Suez si possano raggiungere degli accordi commerciali in alcune aree, come quella di Roma, studiando offerte congiunte di elettricità e gas. Appare certo che ai francesi non sarà data la possibilità di salire ulteriormente nel capitale dell'utility capitolina. Nonostante la nuova legge Ronchi obblighi il Comune di Roma a scendere, seppur entro il 2015, dal 51% al 30% nel capitale dell'ex municipalizzata, a Suez-Gdf è stato fatto capire che i pacchetti che saranno venduti dal Campidoglio non finiranno nelle loro mani. Lo stesso sindaco Gianni Alemanno ha spiegato di preferire partner legati al territorio. Sembra quasi un invito all'altro socio, Francesco Gaetano Caltagirone, che non ha mai nascosto il suo interesse per le vicende dell'utility. Candidati ad acquistare quote Acea sarebbero anche alcune Fondazioni di origine bancaria e alcuni fondi di investimento (si parla di un interesse anche di F2i). Resta da capire quale sarà l'atteggiamento dei francesi. Sul tappeto c'è anche l'opzione di sciogliere la joint venture Acea-Electrabel per trovare altri partner sul mercato italiano. (riproduzione riservata) ACEA 30 ago '09 30 nov '09 quotazioni in euro 7,66 € +4,5% IERI 6,5 8,5 7,5 9,5

Marco Staderini

Il Carnevale di Venezia si scopre povero

Luca Gualtieri

Tempi duri per Colombina. La crisi economica non risparmia neanche una tradizione secolare come il Carnevale di Venezia. Nel 2010 Venezia Marketing&Eventi, la controllata del Comune (attraverso il Casinò) che organizza la manifestazione della Serenissima, investirà decisamente meno del previsto. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, per ora la società può mettere sul tavolo solo 1 milione rispetto agli 1,7 milioni dell'anno scorso. Il taglio è legato soprattutto alla crisi che ha colpito Venezia negli ultimi mesi. Al momento le difficoltà delle casse del capoluogo veneto guidato dal sindaco Massimo Cacciari sono legate soprattutto alla performance del Casinò e al minor afflusso di turisti. Marketing&Eventi non organizza soltanto il Carnevale ma anche altre manifestazioni cittadine come la Regata Storica, la Festa del Redentore e il Capodanno. (riproduzione riservata)

IL GRUPPO PROPONE PAYOUT DEL 45% PER IL DIVIDENDO 2009 E PRESENTA NUOVO PIANO INDUSTRIALE

TerniEnergia prepara la prima cedola

La società prevede ricavi in crescita a 92 milioni ed ebitda a 14 milioni nel 2012. Grazie all'installazione di 150 mw, al potenziamento della produzione con Edf e all'ingresso nel business del trading di energia. Ipotesi acquisizioni

Luisa Leone

TerniEnergia invoglia gli investitori con la promessa di un payout del 40-45% per il dividendo 2009. La società attiva nel settore delle rinnovabili ha presentato ieri il nuovo piano industriale al 2012, dopo aver già superato i target di quello precedente grazie soprattutto alla partnership con la francese Edf Energie Nouvelles. Le vecchie stime indicavano un risultato netto sopra 2 milioni per il 2009 e oltre 3 milioni per il 2010, ma a fine settembre TerniEnergia aveva già registrato un utile netto di 2,7 milioni e «dovremmo superare 3 milioni a fine anno», ha spiegato Stefano Neri, presidente e azionista di riferimento della società. Questo dovrebbe consentire di distribuire un dividendo circa del 3% rispetto ai valori attuali. Le nuove strategie di sviluppo al 2012 prevedono un'ulteriore accelerazione sul fotovoltaico, sia nella generazione di energia, sempre in partnership con i francesi, sia nella realizzazione di impianti per conto terzi, con in più nuove aree di attività: il trading di energia, la manutenzione degli impianti e la creazione di consorzi con aziende energivore. Per quanto riguarda la potenza installata, dovrebbe passare da attuali 35,2 a 154 mwp, di cui circa 80% in capo alle joint venture con Edf, con investimenti stimati in circa 18 milioni nei tre anni. Il piano prevede una crescita dei ricavi da 63 milioni nel 2010 a 92 nel 2012 e un ebitda in aumento a un ritmo medio del 19% l'anno e che dovrebbe passare da 10 a 14 milioni. Le stime si basano su una revisione al ribasso degli incentivi sul fotovoltaico a partire dal 2011 del 20-25% rispetto ai livelli attuali. TerniEnergia non ha fornito dettagli sulla posizione finanziaria, che a fine semestre era negativa per circa 2,7 milioni e che è destinata a crescere, anche per via del previsto buyback. Sotto questo profilo, Neri ha assicurato che il rapporto tra posizione finanziaria netta e patrimonio netto, al momento sotto l'unità, è destinato a crescere ma al 2012 dovrebbe «tendere all'unità». Per i prossimi anni la società guarda anche all'estero, sia per la partecipazione a gare internazionali che per possibilità di crescita esterna. Sul primo fronte, «parteciperemo alla gara per un impianto da 8 megawatt nell'aeroporto di Atene e sarà la nostra prima uscita oltreconfine», ha spiegato Paolo Ricci, consigliere esecutivo della società. Sul secondo versante si guarda alla possibilità dell'acquisto di rami d'azienda da società italiane e straniere ed è stata firmata una lettera d'intesa per lo sviluppo di iniziative in Arabia Saudita e in Iran. Dal punto di vista finanziario, anche se il piano non lo prevede, Terni ha allo studio ipotesi emissioni obbligazionarie, anche convertibili in azioni delle società che realizzano gli impianti fotovoltaici. (riproduzione riservata) 31 ago '09 30 nov '09 TERNIENERGIA quotazioni in euro 1,59 € +1,59% IERI 1,1 1,6 1,5 1,4 1,3 1,2 1,7 1,8

Chiamata di Marta Vincenzi ANCI

Consulto a Roma delle città portuali per discutere la riforma

Comuni italiani chiedono di essere ricevuti in audizione al Senato sulla riforma del sistema portuale. È la richiesta contenuta in una lettera che il presidente dell'Anci, l'Associazione dei Comuni Italiani, Sergio Chiamparino, ha inviato al presidente della Commissione lavori pubblici del Senato, Luigi Grillo, sottolineando la necessità di «un attento e approfondito esame» dei risvolti che la riforma in questione potrebbe assumere nei confronti dei Comuni sedi di infrastrutture portuali. In attesa di un riscontro in merito a questa richiesta, la Consulta Anci delle città portuali è stata convocata domani a Roma dal suo presidente, il sindaco di Genova Marta Vincenzi per fare il punto della situazione.

Le casse sono sempre più vuote

I sindaci protestano per i pesanti tagli sui bilanci comunali
MARIA LARDARA

PRATO. Stanchi di trovarsi sempre a raschiare il barile. Il loro "dovere" lo hanno fatto in questi ultimi due anni, tagliando i costi della politica. Ma di quelle somme trattenute, solo il 36% sarà rimborsato ai sei Comuni della Provincia di Prato, nelle cui casse mancano all'appello 798.390,45 euro imputabili al 2008, che diventeranno 1.254.367,72 euro nei prossimi anni.

Puntuale, la scure dei tagli agli enti locali si è abbattuta in questo scorcio finale del 2009, mandando su tutte le furie i sindaci dei Comuni della Provincia di Prato. Che ieri mattina hanno consegnato in Prefettura un documento unitario con le firme dei primi cittadini di Montemurlo, Poggio a Caiano, Carmignano, Vaiano, Vernio e Cantagallo, per protestare contro gli ultimi provvedimenti di politica finanziaria e contro il disegno legge di Calderoli che di fatto infligge il colpo di grazia alle comunità montane. Provvedimenti che suonano come una condanna a morte per i sei Comuni, se il Governo userà ancora una volta le forbici, per un totale di 1.297.397,48 euro di taglio complessivo sui loro bilanci.

Ieri mattina i sei sindaci del circondario pratese hanno voluto fare la voce grossa contro la loro "condanna a morte". «Siamo stati 'taglieggiati' fino al 70%. Si sbandierano tanto le politiche federaliste - osserva Paolo Cecconi, sindaco di Vernio - ma l'atteggiamento del Governo è invece quello di minare le autonomie locali in termini di capacità finanziarie».

Il grido di dolore dei sindaci della Provincia si sostanzia nei numeri. Sbirciando tra le pieghe della situazione finanziaria di Comune per Comune, ne viene fuori un vero e proprio bollettino di guerra.

Una griglia di numeri e cifre composta da tanti segni meno. Perché se è vero che nel 2008 i Comuni hanno speso circa 43.030 euro in meno sui costi della politica (compensi di assessori e consiglieri, incarichi pubblici e consulenze), i tagli del Governo non si sono sprecati, per un totale di 1.297.397,48 euro decurtati nelle tasche dei Comuni. Soldi che le amministrazione non si sono viste restituire (per il 2009 nessun rimborso): le casse comunali sono state rimpinguate dallo Stato solo con 455.977 euro. «Da Roma non hanno mantenuto l'impegno di rimborsarci gli importi sottratti. E così - fanno sapere i sindaci - a causa di questo provvedimento, verranno prelevati dai nostri bilanci 798.390,45 euro sul 2008 e circa 1.254.367,72 euro per i prossimi anni». Anche il reintegro totale dell'Ici e la rimozione dei paletti imposti dal patto di stabilità sono al centro delle richieste avanzate dai sei sindaci. "Spariti" 759.566,42 euro, ovvero la differenza del 2008 e 1.149.225,43 euro per il 2009, ovvero le risorse a titolo di compensazione per l'abolizione dell'Ici sulla prima abitazione.

Il federalismo taglia 550 milioni l'anno

Accordo Stato-Provincia: cancellati molti trasferimenti

LUISA MARIA PATRUNO l.patruno@ladige.it Il federalismo fiscale costerà al Trentino una riduzione secca dei trasferimenti da parte dello Stato di 550 milioni di euro l'anno, a cominciare dal prossimo. Se si considera che il bilancio della Provincia di Trento è di 4.550 milioni di euro (finanziaria 2010), si capisce che si tratta di un taglio tutt'altro che trascurabile, che peserà sulle casse dell'autonomia negli anni a venire. L'accordo finanziario tra Stato e Provincia di Trento (insieme a quella di Bolzano), che diventerà emendamento alla legge finanziaria nazionale e darà attuazione ai principi del federalismo fiscale, è stato siglato ieri pomeriggio a Milano - simbolica sede del verbo leghista - dai ministri all'Economia, Giulio Tremonti, e alla Semplificazione, Roberto Calderoli, con il presidente della Provincia di Trento, Lorenzo Dellai, e il collega bolzanino Luis Durnwalder. I tagli per 750 milioni di euro. Spariscono quasi tutti i trasferimenti che non sono compresi nei 9 decimi delle imposte riscosse in provincia di Trento garantiti dallo Statuto di autonomia, fatti salvi i 50 milioni di euro l'anno per funzioni statali delegate, che rimangono (viabilità statale, motorizzazione civile, collocamento al lavoro, catasto e opere idrauliche). Per il resto, viene cancellata la quota variabile delle imposte pari a 270 milioni di euro; la somma sostitutiva sull'Iva all'importazione, che vale 300 milioni di euro; i trasferimenti statali per leggi di settore (edilizia, istruzione, sanità e politiche sociali) per 80 milioni di euro. Graveranno invece come costi aggiuntivi al bilancio provinciale gli oneri - altri 100 milioni - per nuove deleghe che saranno trasferite dallo Stato alla Provincia. In totale dunque i minori trasferimenti arrivano a 750 milioni di euro. Deleghe su Università di Trento e ammortizzatori sociali. Il Trentino ha chiesto le deleghe in materia di Università (si assumerà tutti i costi di finanziamento dell'Università di Trento che oggi sono a carico dello Stato) e le funzioni di gestione degli ammortizzatori sociali, ivi compresa la possibilità di avvalersi dell'Inps sulla base di accordi con questo. La Provincia di Bolzano ha chiesto deleghe diverse su Rai Bozen, Poste, scuola. Per rendere operative le nuove regole sarà necessaria l'approvazione di specifiche norme di attuazione su cui sarà chiamata ad esprimersi la Commissione dei 12. L'emendamento alla Finanziaria prevede che le norme siano approvate entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Comuni di confine. All'interno dei 100 milioni di oneri aggiuntivi per nuove deleghe figurano anche i 40 milioni che ciascuna delle due Province di Trento e Bolzano dovrà destinare a progetti di collaborazione con i comuni di confine delle Regioni a statuto ordinario (Veneto e Lombardia). Quella che era nata come un'iniziativa del presidente trentino Dellai per placare il governatore veneto Galan, che accusava le vicine autonomie speciali di essere troppo ricche e privilegiate, viene ora istituzionalizzata nel patto che disciplina le relazioni finanziarie fra Trentino e Stato ed estesa anche all'Alto Adige. Aumentano i 9 decimi di 200 milioni. L'accordo, in compenso, aumenta la quota fissa dei 9 decimi delle imposte (nel 2009 è stata di 3 miliardi e 700 milioni) di altri 200 milioni di euro, facendovi rientrare il gettito delle accise sul gasolio da riscaldamento, benzina e oli da autotrazione, l'Ires (imposta sui redditi delle persone giuridiche), le quote sul gioco e altre. Sbloccati gli arretrati. Lo Stato sblocca i trasferimenti delle «quote variabili» arretrate non ancora pagate, per circa 1,5 miliardi di euro più quanto dovuto sulle leggi di settore (50 milioni dal 2003) ovvero 400 milioni di euro e altri crediti per un totale di 4 miliardi. Saranno pagati a rate di 250 milioni l'anno fino al 2018. Questo compenserà per i primi anni le minori entrate. I tagli previsti da questo accordo non andranno comunque a stravolgere il bilancio provinciale già predisposto per il 2010, perché erano attese queste minori entrate. Nuovi tributi locali. Si prevede la possibilità della Provincia di istituire nuovi tributi locali (comunali) e modificare le aliquote dei tributi locali istituiti con legge statale (esempio Irap) nei limiti delle aliquote superiori definite dalla norma statale. «C'è un'impostazione molto centralista - ha commentato però il presidente Dellai - sull'autonomia fiscale». Intesa sui controlli fiscali. Il nuovo sistema statutario delle relazioni finanziarie firmato ieri tra Stato e Province di Trento e Bolzano prevede anche che «le attività di accertamento dei tributi nel territorio delle due province sono svolte sulla base di indirizzi e obiettivi strategici definiti attraverso intese tra ciascuna Provincia

e il ministro dell'Economia». «Gli accertamenti - spiega Dellai - saranno tarati sulla realtà trentina perché vogliamo un fisco amico delle imprese».

01/12/2009

L'ITER PROSEGUE OGGI IN COMMISSIONE BILANCIO

Finanziaria senza nuove tasse Fugatti: «Manovra da 8 miliardi»

«Accolte le richieste della Lega: soldi per la sicurezza, patto di stabilità, fondo di solidarietà per l'agricoltura, massimo scoperto ed altre»

GIANCARLO MARIANI

L'iter della Finanziaria prosegue oggi in commissione Bilancio alla Camera. Una finanziaria che dovrebbe arrivare a 8 miliardi: 4 finanziati con lo scudo fiscale e 4 con tagli alla spesa. «È importante rilevare ha sottolineato Maurizio Fugatti, componente della Commissione Finanze che non ci saranno aumenti di tasse. Un argomento molto sentito dai cittadini. Inoltre il deficit pubblico non crescerà ed anche questo è un elemento di primaria importanza». Il Governo che interventi intende apportare alla manovra? «Gli emendamenti del Governo non si sono ancora visti ma di certo sappiamo che ci saranno interventi che prevedono fondi per la ricerca e l'università e fondi per la scuola. È poi prevista una stretta sui falsi invalidi che dovrebbe portare un incasso di circa 150 milioni di incasso». Passiamo al tema sicurezza, argomento molto caro alla Lega. «In effetti si tratta di interventi da noi molto attesi e le nostre richieste sono state accolte infatti sono previsti circa 120 milioni per il 2010, 350 milioni nel 2011 e 690 milioni nel 2012 che vanno ad aggiungersi ai 600 milioni stanziati al Senato». Ci vuole illustrare altri capitoli che rivestono particolare rilievo? «Per quanto riguarda l'ambiente è previsto 1 miliardo per la difesa del suolo. Poi c'è tutta la partita del sociale con l'emendamento welfare». Che cosa contiene? «Ci sono 200 mln per i co.co.pro per cui viene dati un assegno fino a 4000 euro una tantum, come massimo, pari al 30% del reddito percepito ne l'anno precedente. A s s e g n o p r e v i s t o i n un'unica soluzione. Vorrei poi ricordare che il ministro T remonti aveva d e t t o c h e n o n creerà altro deficit se non per gli ammortizzatori sociali ed a questo proposito l'intervento totale aumenta a 1 miliar do» Ci può illustrare altri dettagli oltre a l l ' a s s e g n o p e r i co.co.p ro.? «Sono previsti 120 milioni per le imprese che assumono gli ultracinquantenni. Sono poi previsti premi e incentivi per il ricollocamento di lavoratori disoccupati, cassintegrati, svantaggiati. Ci saranno anche bonus per le agenzie per il lavoro se il lavoratore, che le agenzie hanno intermediato, trova un contatto a tempo indeterminato. Prevista anche la detassazione del salario di produttività». E per quanto riguarda le richieste della lega al di là della sicurezza che cosa ci può dire? «Oltre allo stanziamento dei fondi sulla sicurezza c'è anche la partita del patto di stabilità, quella dei fondi per le scuole paritarie. C'è poi la questione del fondo di solidarietà per l'agricoltura per il quale auspichiamo si trovino le risorse. Alcune richieste fatte dalla Lega riteniamo che verranno soddisfatte all'inter no dell'iter della finanziaria. Ci accingiamo quindi a partire con una certa positività. Nel testo sono presenti anche aspetti che non ci piacciono i 160 mln per tre anni ai forestali calabresi». Ci sono altre richieste formulate dal Carroccio? «Alcune hanno un costo altre sono riforme a costo zero che andremo a fare. Il nostro auspicio era intervenire sui temi fiscali quali Irap e cedolare secca degli affitti ma per finanziare queste proposte non ci sono disponibilità e quindi vedremo se nel corso della manovra ci saranno degli spazi. Abbiamo poi fatto delle proposte sulla questione del massimo scoperto e sul tema del prezzo della benzina per far aumentare l'imposta applicata ai petrolieri nel caso le compagnie petrolifere non dominiscano il prezzo della benzina in tempi rapidi a fronte di un calo del prezzo del petrolio». Per quanto riguarda il massimo scoperto invece... «Era stato cancellato poi le banche lo avevano sostituito con altri balzelli fino allo 0,50%. Ci pare che i benefici che ci sono stati siano stati minori di quelli previsti quindi noi puntiamo a razionalizzare ancora questa commissione per andare incontro alle legittime aspettative dei corr entisti». Infine potrebbe ritornare sulla vicenda del patto di stabilità che non abbiamo sviluppato in modo completo? «L'intervento sul patto di stabilità dovrebbe fare in modo che i comuni che hanno un saldo finanziario positivo possano temporaneamente sfiorare il patto. Il tema è stato portato avanti da Bitonci in Commissione e interessa molte amministrazioni con sindaci della Lega. Serve a dare liquidità ai comuni e alle imprese che lavorano coi comuni. Vorrei anche spendere due parole per quel che riguarda la famiglia in quanto al Lega ha formulato tutta una serie di proposte a favore delle famiglie numerose in quanto

la crisi si sta facendo sentire sulle famiglie».

Approvata a maggioranza in commissione la manovra 2010

Lombardia, nessuna nuova tassa nel bilancio anti-crisi della Regione

Premio di 40 milioni ai Comuni in regola con i conti. Cecchetti: garantiti sostegni al reddito e aiuti alle famiglie e alle imprese

- Via libera della Regione Lombardia alla manovra di bilancio per il 2010 (bilancio di previsione 2011, pluriennale 2010-2012 e finanziaria 2010). L'approvazione è avvenuta a maggioranza da parte della commissione Bilancio presieduta da Fabrizio Cecchetti (Lega Nord). «La manovra - ha detto Cecchetti - garantisce l'attuazione delle politiche regionali senza nessuna nuova tassa e si caratterizza per l'obiettivo di garantire per il prossimo anno interventi per far fronte a eventuali emergenze provocate dalla crisi, dunque a garantire sostegni al reddito e aiuti alle famiglie e imprese. Vedremo poi in Aula le proposte che saranno presentate dai vari Gruppi per valutarli». Le minoranze hanno votato contro, rinviando al dibattito in Consiglio regionale, previsto per il 15 e 16 dicembre, la presentazione di emendamenti. **CONTESTO.** Il 2009 appare ancora fortemente caratterizzato dalla crisi economica e finanziaria. Le previsioni evidenziano per l'anno in corso una diminuzione del Pil lombardo del 4,5%. Tuttavia, si stanno evidenziando i primi segni di stabilizzazione dell'economia: per il 2010 il Pil dovrebbe toccare un +0,8, per salire poi all'1,4 nel 2011 fino a toccare un +1,8 nel 2012. La crisi ha provocato una diminuzione del gettito dell'addizionale regionale Irpef e un calo delle entrate dell'accisa sulla benzina. Al tempo stesso, grazie al riordino generale di tutte le banche dati e alla lotta all'evasione, sono aumentati gli introiti del bollo auto, stimati in un miliardo di euro. **OBIETTIVO.** Garantire l'impegno negli investimenti senza aumentare la pressione fiscale. La manovra evidenzia tre priorità: sostegno per la realizzazione dell'Expo, sviluppo sostenibile e incremento nel modello lombardo di welfare. **CRISI.** Viene istituito un fondo di 1 miliardo e 200 mila euro per far fronte alle nuove emergenze che dovessero presentarsi il prossimo anno per gli effetti della crisi. Gli interventi riguardano sostegni al credito e alla persona, ammortizzatori sociali, imprese e capitale umano. **CIFRE.** Il bilancio di previsione per il 2010 è di 23 miliardi di euro: 14,8 miliardi sono destinati alla sanità e un miliardo e mezzo alla spesa socio-sanitaria. Altri 23,5 milioni vanno alla sicurezza; 1 miliardo e 200 milioni al settore ambiente, territorio e infrastrutture, di cui buona parte, oltre 970 milioni di euro, al trasporto pubblico locale. Per il patto di stabilità territoriale, varato quest'anno e che va a premiare i Comuni in regola con i conti per consentire loro la realizzazione di interventi e progetti, vengono confermati per l'anno prossimo 40 milioni. In tema di interventi infrastrutturali, le risorse sono destinate alla rete stradale di interesse regionale: tangenziale sud di Bergamo e variante di Zogno; collegamento Paullese Milano-Cremona e variante di Casalmorano; varianti di Codogno, Pusiano e Morbegno; messa in sicurezza della ex statale Lenese e nuovo collegamento Barghelese; potenziamento della Goitese, con le varianti di Guidizzolo e Marmirolo; completamento dei sistemi tangenziali di Voghera e Vigevano; collegamento Gavirate-Besozzo. Inoltre il prolungamento della linea 2 della metropolitana milanese ad Assago e della linea 1 a Monza Bettola; il metrobus di Brescia; la metrotranvia Desio-Seregno; i poli di interscambio Sfr a Milano Affori-Pieve Emanuele; l'interramento Fn a Castellanza e CastanoTurbigo.

Foto: CANTIERE. Lavori a una galleria della metropolitana milanese